

## EDITORIALE

È la politica ora a dettare le regole degli scambi

ERNESTO AUCI

Prima la pandemia, ora la guerra, e prima ancora la rivalità commerciale tra Trump e la Cina, hanno messo in discussione la globalizzazione così come l'abbiamo vissuta negli ultimi quarant'anni. La politica torna a prevalere sulle logiche del mercato. Il tema della sicurezza negli approvvigionamenti di energia e materie prime torna preminente sul sistema dei prezzi. Le lunghe catene di subforniture si sono mostrate fragili, come dimostra la carenza di chip che sta paralizzando molte imprese. Eppure i benefici della globalizzazione sono così importanti che la maggior parte degli esperti ritiene che ci saranno solo degli aggiustamenti ma che l'impianto generale della integrazione mondiale non verrà messo in crisi.

Di conseguenza la questione delle infrastrutture logistiche non è destinata a perdere la sua centralità nella gestione del movimento delle merci. Oltre alla posizione geografica, conterranno molto i costi e quindi l'efficienza delle infrastrutture che i poli logistici possono offrire.

In questo senso l'Italia ha una opportunità da non sprecare. I fondi che ci sono stati assegnati dall'Europa con il Pnrr sono destinati in notevole misura alle infrastrutture e quindi al miglioramento della competitività del nostro sistema logistico. Purtroppo sono emerse alcune criticità dovute in parte all'aumento dei prezzi delle materie prime, ed in parte alle tradizionali lentezze delle nostre amministrazioni a varare i progetti, fare gli appalti, gestire processi complessi che spesso richiedono una integrazione tra varie autorità.

È questa una sfida che durerà diversi anni e che non possiamo perdere. Il prof Sabino Cassese si mostra ottimista sul futuro dell'integrazione tra le economie mondiali. Certo non bisogna nascondere le insidie che l'affermazione del nazionalismo può portare: l'autosufficienza in tutte le produzioni, il protezionismo, la limitazione agli investimenti esteri.  
(segue alla pagina 3)



# Le nuove rotte delle merci Verona e le sfide

**LA LOGISTICA** Il conflitto tra Russia e Ucraina obbliga il mondo a riorganizzare i trasferimenti di materie prime e prodotti. E l'area scaligera potrà giocare un ruolo determinante. Come?

PAGINE 2-3 E 5

**LOGISTICA**  
Quadrante Ue e il primato dei trasporti ferro-gomma

Zanetti pagina 5

**INTRAPRESA**  
Lavoro ibrido e aziende  
Diventerà la normalità



Lorandi pagine 6-7

**DELLA TERRA**  
Latte, impresa impossibile  
«Vendiamo dopo 50 anni»



Zanetti pagine 12-13

**RISCIOPERTE**  
Lessinia e Baldo, mete della porta accanto

Costantino pagina 17

**RISPARMI**  
Inflazione e investimenti:  
attenti ai tassi e diversificare



Azzoni pagina 23

# PRIMO PIANO

Produzione | Manifattura | Energia

## Merci, la guerra ridisegna gli scambi e le rotte su Verona

**INTERMODALITÀ** Lo stop alle navi russe. Sostituite da quelle da Indonesia e Brasile. Dai porti di Trieste, Venezia e di Ravenna per le commodities agricole. Il ruolo di Verona e del Nordest. E il futuro? «Rafforzare la rotaia e il legame con Marghera»

VALERIA ZANETTI

Dal giorno di Pasqua i porti italiani sono chiusi alle navi russe, come prevede una circolare del Comando generale delle Capitanerie di porto, che recepisce il regolamento comunitario dell'8 aprile, riguardante una serie di misure restrittive, contenute nel quinto pacchetto, contenute nel quinto pacchetto di sanzioni varato da Bruxelles. La circolare vieta l'accesso alle infrastrutture da parte di imbarcazioni che battono la bandiera della Federazione e si applica anche nei confronti dei cargo che l'abbiano cambiata per qualsiasi altra nazionalità, dopo il 24 febbraio. Lo stop non si applica invece se la nave necessita di «assistenza alla ricerca di riparo, di uno scalo di emergenza in un porto per motivi di sicurezza marittima, o per salvare vite in mare».

Inoltre le autorità competenti possono autorizzare l'ingresso «alle condizioni che ritengono appropriate», se necessario, per «l'acquisto, l'importazione o il trasporto nell'Unione di gas naturale e petrolio, compresi i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, titanio, alluminio, rame, nichel, palladio, minerali di ferro, nonché alcuni prodotti chimici e ferrosi». La discrezionalità si estende anche a cargo carichi di «prodotti farmaceutici, medici, agricoli e alimentari, compreso il frumento e i fertilizzanti consentiti a sanzione vigente, di combustibili nucleari e altri beni stretta-

INTERPORTI IN REGIONE

**Quadrante Europa primo nel settore intermodale**



**Cinque interporti in regione.** Il più importante è il Quadrante Europa di Verona, primo in Italia per volumi di traffico combinato, con oltre 7 mila coppie di treni/anno, e riconosciuto tra i migliori a livello europeo; segue Padova. Entrambi sono inseriti nel Core Network europeo. Rovigo, invece, è nel Comprehensive Network europeo. Infine, Venezia e Portogruaro, Verona e Padova hanno chiuso il 2021 in forte crescita. Nel primo, sono state movimentate oltre 30 milioni di tonnellate di merci, quasi 8,5 milioni su ferrovia (+9,6% sul 2020), strategici i collegamenti con i porti del Mar Baltico, delle aree industriali di Monaco, Colonia, Brema, della piattaforma logistica olandese, belghe, scandinave. ● V.A.Z.

mente necessari al funzionamento delle capacità nucleari civili» oppure ancora «di carbone e altri combustibili fossili solidi».

Insomma, tanti i distinguo sempre considerando che i bastimenti non battono necessariamente la bandiera del Paese di provenienza. Tuttavia, nei porti italiani già da qualche tempo le navi russe erano sostanzialmente assenti. I cargo in partenza dal porto di Rostov sul Don, entro i confini russi, da Sebastopoli in Crimea e, naturalmente, dai grandi scali di Odessa e Mariupol da tempo non salpano più alla volta del Mediterraneo, perché ogni traffico è inibito dalla guerra, come racconta Zeno D'Agostino, veronese, a capo dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Orientale ed ex presidente anche di Assoporti, l'associazione che raggruppa i porti italiani.

Non solo: anche il porto di Costanza, in Romania, soffre a causa del vicino conflitto: benché in attività riceve pochissimo e fa salpare un numero estremamente ridotto di imbarcazioni. Tanto che parte delle forniture in arrivo dal mare sono state sostituite da traffici via terra. «Da metà aprile, quando sono scattati i divieti di attacco non è cambiato molto. Gli effetti più gravi della guerra nell'Est Europa li abbiamo già subiti, dalle prime settimane di conflitto con la partenza dei primi pacchet-

ti di sanzioni. Via via le navi russe sono diventate pochissime, fermo restando che per ragioni fiscali solo una percentuale esigua porta la bandiera del Paese da cui proviene e che l'embargo è già attivo da tempo. Sono settimane che stiamo subendo le conseguenze della crisi geopolitica trasformata in guerra, la quale ha reso inaccessibile il Mar Nero, da cui non entra e non esce più nulla», spiega. Va molto peggio per i porti del Nord Europa, che hanno traffici importanti con la Russia. «I danni li sono pesanti. Ad esempio, i terminali di Amburgo sono pieni di container fermi, che non possono ripartire per la Russia. I porti italiani sono meno toccati da quest'ulti-

“  
Chiuso il Mar Nero  
Surplus di lavoro per i  
porti sull'Adriatico

ZENO D'AGOSTINO  
Presidente Porti Mar Adriatico orient.

ma misura», evidenzia. Con lo scoppio del conflitto, da circa due mesi tutto è cambiato: le rotte del commercio internazionale sono state modificate e occorre provare a sostituire Russia ed Ucraina con altri fornitori internazionali. «È già successo con il petrolio. Trieste riceveva un approvvigionamento importante di barili dalla Federazione, ma ora ci si indirizza verso altri Paesi. In questo contesto si registra comunque un importante surplus di lavoro per i porti dell'Alto Adriatico, non essendo possibile entrare ed uscire dal Mar Nero. Visto che con gli scali ucraini, ma neppure con quello di Costanza si possono pianificare traffici con tranquillità, il primo modo per aggirare l'ostacolo è utilizzare i nostri porti così come quelli croati e poi proseguire via terra per rifornire anche l'area balcanica», precisa D'Agostino.

Quindi gli scali marittimi diventano sempre più centrali per le forniture nazionali e svolgono anche il ruolo di snodi del traffico merci per il mercato internazionale. Si scarica a Trieste, Venezia o Ravenna per raggiungere la destinazione. Il problema più grave per l'economia veneta è che dalle acciaierie ucraine, pesantemente bombardate, non arriva nulla da tempo. Lo raccontano dal Gruppo Manni, multinazionale veronese secondo produttore al mondo di pannelli isolanti. «A Volgograd (l'ex Stalingrado, ndr) siamo presenti con Isopan Rus, società di diritto russo ma di proprietà italiana che produce pannelli isolanti in acciaio e polipirene. L'acciaio non manca, ma i problemi so-

Veduta panoramica dall'alto di Veronamercato nell'area del Quadrante Europa, dove si incrociano la linea su rotaia con il trasporto su gomma. Poco distanti ci sono le due autostrade Brennero e A4 e l'aeroporto Catullo



L'area di Verona Sud e Borgo Roma alle porte della città scaligera (Dienne foto)



no con i composti chimici di provenienza americana che non arrivano», spiega il ceo, Enrico Frizzera. A Verona, l'emergenza è sull'altra linea di business, con mercato al 90% italiano che riguarda la distribuzione e produzione di prodotti siderurgici. «Importavamo acciaio da Russia e Ucraina, il 20% via mare da Venezia, ma ora non arriva più», prosegue. I prodotti per la siderurgia costituivano fino a pochi mesi fa la punta di diamante degli scambi tra la Federazione e la provincia.

Nel 2021, secondo la pubblicazione Verona nel Mondo della Camera di Commercio di Verona, quotavano il 74% del valore dell'import: in pratica quasi 149milioni

su 199milioni sono stati spesi dalle aziende scaligere per comprare acciaio russo, con un balzo dell'81% rispetto al 2020. Con L'Ucraina l'import l'anno scorso è risultato ben più significativo: su 487milioni di acquisti, cresciuti dell'81,4% sull'anno precedente, 472milioni di valore riguardano acciaio ordinato dalle imprese veronesi, pari al 96,9% delle importazioni complessive ricevute in provincia dal Paese invaso dalla Russia. La crescita anno su anno è stata del +83,6% ed in valore assoluto mai così significativa negli ultimi 20 anni. Le materie prime destinate all'industria scaligera ora devono arrivare da altre aree del mondo. Dall'acciaio, ai pani di ghisa, ai cereali per le industrie si-

81,4%

L'import veronese dall'Ucraina nel 2021 è stato di 487 milioni, cresciuti dell'81,4% sull'anno precedente, 472 milioni riguardano acciaio ordinato dalle imprese scaligere, pari al 96,9% del totale importazioni ucraine



Zeno D'Agostino (presidente Sistema Porti Mar Adriatico Orientale): «In Italia siamo molto forti sui traffici internazionali, meno sui nazionali, perché un Marghera-Verona ha bisogno di incentivi per decollare»



## STATISTICA VENETO

## Cresce il traffico nel porto a Venezia e su ruota

## In Veneto trasporti su ruota

In questo ultimo periodo è aumentato il traffico nei porti dell'Alto Adriatico per il blocco dei traffici da e per il Mar Nero. Ed è incrementato anche quello su gomma dai porti verso il centro e Nord Europa e verso Est Europa. A livello veneto le esportazioni privilegiano il trasporto su strada (57,1%), quasi l'unica modalità utilizzata verso i Paesi Ue (95,2%) seguito dal marittimo (27,8%) e dal ferroviario (1,5%). La tendenza emerge dalle attività dell'Osservatorio sui trasporti, le infrastrutture e la logistica del Nordest (Trail Nordest: trail.unioncamereveneto.it) di Unioncamere Veneto. Nel 2021, sulla rete autostradale, i veicoli pesanti sono aumentati del +18%, soprattutto nelle tratte dell'A31 Valdasico, dell'A23 Udine-Tarvisio, dell'A22 Verona-Modena e dell'A4 Brescia-Padova. In particolare è aumentato il traffico al porto di Venezia (settimino scalo in Italia); con oltre 24 milioni di tonnellate movimentate (+1,8mln; +7,9% di volumi totali sul 2020), raggiungendo quasi i livelli pre-pandemia (-3,1% rispetto al 2019). La crescita è da imputare al settore delle rifiniture (+30,4%) - carboni fossili e ligniti per gli approvvigionamenti energetici nazionali - e al general cargo (+5%) di prodotti metallurgici. Ancora in calo i container rispetto al 2020. Va Za

## EDITORIALE

## Sfide globali e il sonno della classe dirigente

ERNESTO AUCI  
(segue dalla prima)

Insomma il maggior potere degli Stati potrebbe portare a forti distorsioni dei mercati con conseguenze negative per il volume degli scambi internazionali e con riduzione del potere d'acquisto dei cittadini. Non solo, ma le chiusure nazionalistiche potrebbero portare ad una crisi delle Istituzioni democratiche e liberali, per favorire regimi autoritari che, quando diventano autocratici, come in Russia, possono considerare la guerra come uno sbocco obbligato per il soddisfacimento dei propri sentimenti nazionalistici.

Ma i vantaggi dell'integrazione economica mondiale sono così evidenti non solo per i paesi che grazie ad essa, sono riusciti ad uscire dalla povertà assoluta, ma anche per gli altri se hanno saputo adattare e far evolvere i loro sistemi economici verso produzioni più avanzate, con mano d'opera più qualificata. Insomma sono stati capaci di offrire su un mercato mondiale beni e servizi a più elevato valore aggiunto. Se questo non è avvenuto in vari paesi occidentali, tra i quali l'Italia, la responsabilità non è della globalizzazione, ma del sonno delle nostre classi dirigenti che non hanno saputo proporre un percorso di riforme che, senza impaurire le persone più anziane, offrissero una prospettiva al Paese, ed in particolare ai più giovani.

Peraltro non si può non ricordare che certe questioni cruciali per il nostro futuro o sono globali o non sono. Si pensi al tema ambientale dove la riduzione dell'anidride carbonica ha un senso solo se è fatta simultaneamente da tutti i paesi. Ma non minori sono poi i problemi della sanità o quelli riguardanti il controllo della criminalità, compresa quella finanziaria che, senza collaborazione globale, finisce per danneggiare tutti.

Per compiere questi aggiustamenti i singoli Paesi non basteranno. Bisognerà potenziare il ruolo della Ue perché solo una dimensione continentale potrà consentire al Vecchio Continente di avere una voce sia nel processo di evoluzione delle norme che regolano lo svolgimento degli scambi globali (inclusi gli aspetti finanziari), sia nei rapporti con le altre grandi aree economiche asiatiche ed americane. Molto si dovrà fare. Ma prima deve finire la guerra in Ucraina senza la vittoria della dittatura aggressiva.



Quadrante Europa (a sinistra) e il centro logistico di Aldi nella zona di Opeano dove hanno costruito grandi spazi logistici anche altre aziende come il gruppo Aia (Dienne foto)

rio si ferma a Porta Vescovo e a Porta Nuova e poi conclude il tragitto su camion, senza entrare al Quadrante Europa. L'integrazione tra trasporto via mare e via ferro non è ancora un fiore all'occhiello della logistica di Nord Est, ma in questo periodo di caro carburante aiuterebbe a contenere il prezzo delle merci. «A Trieste già il 51% dei trasporti è via ferro, oltre agli obiettivi fissati dall'Unione Ue al 2050 (intermodalità nave-ferro al 50%, ndr). Va detto che in un'area di confine come quella in cui operiamo abbiamo una minore dipendenza dalle Ferrovie italiane: ci sono 10 imprese ferroviarie che lavorano al Porto di Trieste, molte straniere e più aggressive sull'aggiudicarsi il traffico merci. Il tema è che in Italia siamo molto forti sui traffici internazionali, meno sui nazionali, perché un Marghera-Verona ha bisogno di decollare di incentivi», ragiona. Su questo aspetto, a inizio mese è intervenuta Uir, l'Unione interporti riuniti, presieduta dal veronese, Matteo Gasparat, che è anche il numero uno di Consorzio Zai, interporto Quadrante Europa, il più importante e performante d'Italia, secondo nel continente dietro a Brema. L'Unione auspica un programma di sviluppo infrastrutturale per potenziare i collegamenti ferroviari degli interporti con i principali porti e aeroporti nazionali. Una delle sfi-

de dell'intermodalità nazionale si concretizza infatti nel cercare di portare gli scali marittimi a collegarsi alle zone produttive non solo via camion, ma aumentando la quota di traffico su binario.

A questo proposito, il ministro delle Infrastrutture e mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, ha recentemente affidato al professor Salvatore Rossi la redazione del piano nazionale sui trasporti e la logistica. Resta inoltre da rivedere il quadro normativo di riferimento degli interporti, dato che il settore continua a essere regolato dalla legge 240 del 1990, che ormai ha superato i trent'anni.

Secondo Uir - che evidenzia i risultati di uno studio commissionato a Nomisma sulle prestazioni delle strutture triolere, sei delle quali di importanza strategica su un totale di 14 in Europa - per stare al passo con i tempi non si può più rinviare la riforma legislativa degli interporti, una rete nazionale formata da 26 complessi organizzati per la gestione integrata delle merci via terra. Nei prossimi anni sono previsti investimenti complessivi per oltre 200 milioni di euro destinati al potenziamento del terminal, alla riqualificazione energetica dei magazzini e a progetti pilota per testare le tecnologie dell'idrogeno applicate al trasporto pesante e ai treni.

derurgiche e meccaniche, per le fonderie e per la mangimistica e l'agroalimentare. Tutte specializzazioni in cui la manifattura veronese dà il meglio di sé. Negli scali dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Orientale - Trieste e Monfalcone - transitaivano anche materie prime richieste da Verona. «A Monfalcone arrivava l'acciaio ucraino che da un mese e mezzo è assente. Questo è un problema molto serio, perché non si riesce a far partire i 400 milioni di cantieri previsti dal Pnrr, a serie rischio», osserva D'Agostino. Già ai primi di aprile si è cominciato a sostituirlo con il materiale dal Brasile, materia prima per i laminatoi. So che si stanno cercando forniture anche dall'In-

donesia. Fincantieri ed i tanti laminatoi di Nord Est potranno finalmente respirare e forse potranno assistere anche ad un riequilibrio dei prezzi», completa. Al momento le quotazioni delle materie prime, acciaio in testa, sono alle stelle.

Ma come potranno abbassarsi se i costi di trasporto saranno più elevati? «L'acciaio destinato al Nord Est arrivava sostanzialmente dall'ucraina Mariupol, un porto che non ha un significativo pescaggio, dal quale potevano salpare navi abbastanza piccole. Da Brasile ed Indonesia le imbarcazioni impiegano di più, ma sono molto più grandi. Quindi non è detto che non si riescano a mette-

re a punto economie di scala con ricadute positive anche sul prezzo», afferma. Altre materie prime arrivavano in provincia dopo aver fatto rotta su altri porti dell'Adriatico. Ad esempio, i cereali raggiungono via nave prevalentemente Ravenna. Da qui si sta studiando di utilizzare i treni, per far transitare il mais fino alla meta. «Molte commodity destinate alle imprese veronesi probabilmente vengono scaricate su Marghera e via camion arrivano a Verona. Sono ancora troppo esigue le forniture che viaggiano via ferro dai porti dell'Adriatico fino ai distretti industriali della provincia», rileva il presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Orientale. Quel che arriva su bina-

# PRIMO PIANO | Logistica | treni | mobilità

## Quadrante verso il primato Ue per rotaia-gomma

**PROGETTI** Accordo con Ferrovie dello Stato per rafforzare l'intermodalità. E accelerano anche le iniziative della A22 e delle aziende private che nel Veronese realizzano i loro centri

È lo snodo strategico per eccellenza del traffico merci nazionale via terra, in quale i container vengono stoccati per poi essere rilanciati soprattutto verso i mercati del Nord del continente. L'interporto Quadrante Europa conferma la propria leadership nel garantire l'approvvigionamento delle merci alle catene logistiche. Nel 2020, nonostante la pandemia, ha subito da un calo contenuto di traffici (-9,4%). L'anno scorso è stato all'insegna del recupero con 15.743 treni transitati attraverso i terminali ferroviari (+9% sul 2020) e volumi vicini al periodo pre pandemia.

Intanto il Consorzio Zai, non ha smesso di progettare il futuro dell'infrastruttura. «In collaborazione con Rete ferroviaria italiana (Rfi), abbiamo completato il progetto esecutivo del nuovo terminale da 750 metri di lunghezza, finanziato al 50% da Veneto Intermodal di cui Consorzio Zai è capofila. Il terminal permetterà all'interporto veronese di essere pronto a ricevere le merci in transito dalla galleria di base del Brennero, in completamento nel 2032», ragiona il presidente della società Consorzio Zai, Matteo Gasparato. Da quel momento, sulla linea ferroviaria che collega il Nord con il Sud Europa si intensificherà la circolazione di treni con una lunghezza di 750 metri e peso di 2mila tonnellate (standard fissati dalla Comunità europea). La struttura permetterà di lavorare convogli più lunghi (attualmente il massimo è di 500 metri, ndr)

**Progetto Rfi-Consorzio Zai**  
**Gasparato: «Primi sull'asse Nord Ue e Mediterraneo»**

**Treni e camion** Completato il progetto con Rete ferroviaria italiana (Rfi) del terminale da 750 metri, informa Matteo Gasparato, presidente del Consorzio Zai: «Di fatto il Quadrante Europa diventerà il più importante distretto Ue a servizio dell'intermodalità ferro-gomma lungo il Corridoio europeo delle merci Tent-T Scandinavo-Mediterraneo».

in tempi più contenuti, aumentando l'operatività del nodo. «Di fatto il Quadrante Europa diventerà il più importante distretto europeo a servizio dell'intermodalità ferro-gomma lungo il Corridoio europeo delle merci Tent-T Scandinavo-Mediterraneo», precisa. Il terminal sarà collegato anche alla nuova linea alta velocità-capacità Brescia - Verona, e potrà diventare l'hub di riferimento per i porti del Tirreno e dell'Adriatico. Uno scenario che guarda al futuro e all'incentivazione dei trasporti merci su rotaia ancora scarsi: secondo i dati forniti da Rfi in Europa al oggi solo il 18% dei container si muove su ferro e la percentuale scende a poco più del 13% se si fa riferimento all'Italia.

Inoltre il Consorzio si è dedicato

alla progettazione di un milione e mezzo di metri quadri nella parte a sud dell'area interportuale. «La Marangona costituisce il punto chiave per lo sviluppo futuro della logistica del territorio. Abbiamo avviato diverse trattative con importanti player del settore interessati all'insediamento in connessione diretta con la tangenziale sud di Verona e a ridosso dell'autostrada A4», prosegue Gasparato.

Le imprese nel frattempo hanno però ragionato secondo i loro piani di sviluppo, che ha tempi spesso incompatibili con le grandi opere. Basta percorrere la statale 434 Transpolsana per contare i numerosi insediamenti logistici già operativi in cui le merci vengono stoccate per essere movimentate su gomma. Se a Zevio si discute in consiglio comunale del progetto insediativo di Blue Water Shipping, azienda danese specializzata nel trasporto su gomma, ad Opeano hanno messo le basi colossi della distribuzione Gdo come la tedesca Aldi e nella frazione di Vallese, Gruppo Veronesi, che nella piattaforma logistica ha investito oltre 40 milioni, mentre Number1, leader in Italia nel settore alimentare, ha scelto Isola Rizza. Appena oltre il confine con la provincia di Rovigo ha messo radici la multinazionale Amazon.

I tir dagli stabilimenti si spostano verso la A4 o la A22, per accedere alla Brennero dai caselli di Verona Nord o Nogarole Rocca, comunque intasando strade ormai ampiamente insufficienti. Attorno a quest'ultimo, sono sorte piattaforme tarate sul commercio in-

Al Quadrante Europa convergono merci su rotaia e su gomma (diene foto)



ternazionale, come Zalando per la distribuzione di moda e Dachser Italy Food Logistics, per l'alimentare.

All'implementazione del traffico merci via rotaia e all'insediamento di nuove aree alla Marangona, alle quali sta lavorando Consorzio Zai, si affianca la sempre più imminente realizzazione della piattaforma di Isola della Scala da parte di A22 del Brennero. Il progetto potrà decollare quando la società autostradale, otterrà il

rinno per i prossimi 50 anni della concessione scaduta nel 2014 e da allora in prorogato. Un passo avanti è stato compiuto poco prima di Pasqua con l'approvazione da parte del cda e dell'assemblea dei soci dell'imponente project financing che prevede opere per un valore complessivo di 7,2 miliardi, destinate a trasformare la Brennero da analogica a digitale, a sostenere la transizione ecologica, a ridisegnare la viabilità ordinaria funzionale all'infrastruttura e a rendere l'intermodalità - os-

sia il rapporto tra gomma, ferro e acqua - la modalità ordinaria di trasporto lungo il Green Corridor europeo Brennero-Modena. «In futuro», anticipa l'ad Diego Cattone, «vediamo una collaborazione forte con Quadrante Europa, un progetto comune e condiviso per sviluppare un'area di 70 ettari di terreni che abbiamo a Isola della Scala e destinata a intermodalità. Un piano importante, strutturale, di territorio ma anche a favore di tutto il sistema produttivo italiano».

### L'ECONOMISTA IVAN RUSSO E LE «SUPPLY CHAIN»

## Approvvigionamenti, saltano le «catene» e le aziende cercano nuovi modelli

Ivan Russo, docente di Economia all'università di Verona



Catene lunghe e catene corte del valore sono entrate in crisi in successione. Le prime a causa della pandemia, le seconde per colpa della guerra nell'Est Europa. Le aziende non riescono più a difendersi da una sequenza di eventi che non si manifestavano da decine di anni e che risultano spiazzanti. Difficile individuare la strategia da adottare negli approvvigionamenti, anche se restano alcune strade da percorrere come evidenzia Ivan Russo, docente di Econo-

mia e gestione delle imprese all'Università di Verona, che ammonisce: «I lockdown non sono finiti nel mondo, basta pensare alla situazione dei porti cinesi, in particolare di Shanghai dove sono ferme circa 500 portacontainer da scaricare e lavorare, ciascuna con 15-16 mila container a bordo». Stesso intasamento a Shandong e non si può prevedere quando sarà superato. «Le conseguenze dei ritardi provocati da questi arretrati di lavoro, che si accumulano, genereranno extra costi per le im-

prese di tutto il mondo», afferma. Un film già visto a inizio pandemia, quando la Cina sconfisse, prima al mondo, il virus con chiusure estreme, che non hanno impedito alle varianti di ripresentarsi. Il modello di globalizzazione, che aveva allungato i cicli logistici allontanando luoghi di approvvigionamento, produzione e consumo, entrava in crisi. Occorrerà un die-trofront? «In questi mesi si parla spesso di reshoring, ma credo riguarderà solo una minima parte delle aziende italiane: torneranno nei confini nazionali solo produzioni a elevato know how, molto tecnologiche. Sono scettico sulla possibilità che le supply chain internazionali possano essere sostituite distrutturando modelli organizzativi che hanno funzionato bene e non si scardinano in pochi mesi», sottolinea.

Quali soluzioni restano allora alle imprese? «Dove possibile occorre cercare fornitori alternativi, in zone poco rischiose dal punto di vista geopolitico, e diversificarli. Poi fare scorte e controllare alcune attività finora terziarizzate», elenca l'esperto. Un esempio viene da Lidl, la multinazionale tedesca della Gdo (con sede italiana a Verona, ndr) che ha depositato la richiesta di registrazione del brand Tailwind Shipping Line. Dopo le esperienze di Amazon, Costco, Ikea e altri, anche il colosso dei discount fa un passo avanti nel controllo diretto del trasporto navale per ovviare alle difficoltà dei servizi di linea, della logistica planetaria. Un processo non alla portata di tutti, ma che si sta diffondendo, per contrastare l'oligopolio dei player mondiali del trasporto navale.

● VA.ZA.

● VA.ZA.

# INTRAPRESA | Aziende | Visioni | Riorganizzazione

## Lavoro ibrido nuova normalità? «Ormai indietro non si torna più»

**IL REPORT** Secondo Confindustria Verona il 47% delle imprese userà la formula da remoto. Il vicepresidente Pierini sottolinea: «La disciplina va adattata alle specifiche situazioni aziendali»

FRANCESCA LORANDI

La pandemia ha lasciato la sua eredità anche nell'organizzazione del lavoro all'interno delle imprese veronesi. La conferma arriva dalle previsioni degli imprenditori, raccolte nell'indagine realizzata dall'Ufficio Studi di Confindustria Verona e che fa parte del report «I numeri per le risorse umane 2021».

Focalizzata sugli effetti della pandemia e sull'evoluzione nell'adozione dello smart working prima, durante e dopo lo scoppio del Coronavirus, l'indagine analizza la situazione utilizzando un campione di 116 aziende veronesi, per un totale di 17mila dipendenti. Emerge che nella situazione di «nuova normalità» l'utilizzo dello smart working risulta considerevolmente superiore rispetto a quello del periodo precedente alla pandemia. Qualche numero per rendere l'idea: prima dell'emergenza sanitaria il 20% utilizzava il lavoro da remoto, percentuale salita all'87% durante la pandemia mentre, in prospettiva, in una situazione di nuova normalità post-Covid, le imprese che dichiarano che utilizzeranno questo strumento è pari al 47%: più

NON SOLO VANTAGGI

**In alcuni settori tassi di turn over mai registrati prima**



**Vantaggi, ma non solo** «Le difficoltà delle imprese nel passaggio allo smart working», spiega Giangiacomo Pierini, vicepresidente di Confindustria Verona, «sono state molteplici. Ci sono team che non si sono mai incontrati del vivo, nuovi assunti che non hanno potuto «respirare» l'aria dell'azienda, compromettendo il senso di appartenenza. Non per caso, in alcuni settori, si sono registrati tassi di turnover mai visti prima»

del doppio che nel pre-pandemia. «Più di due anni di emergenza», commenta Giangiacomo Pierini, vicepresidente di Confindustria Verona per il capitale umano e le politiche per i giovani, «hanno inevitabilmente modificato le abitudini delle imprese e dei lavoratori, anche di quelle realtà che non prevedevano tale modalità di lavoro prima dell'arrivo del Covid. In molte aziende sono stati fatti importanti investimenti in hardware e sistemi che potranno essere usati anche in futuro. I segnali che vediamo», aggiunge Pierini, «ci dicono che non si tornerà indietro, ma che si arriverà ad un sistema misto di lavoro in presenza e di lavoro agile».

Prima della pandemia nei micro e nelle grandi imprese, stando al report dell'associazione degli industriali, si riscontravano le percentuali di smart working più elevate (rispettivamente pari a 33% e 28%). Considerando invece i settori, nelle aziende di servizi si rilevava la diffusione maggiore (38% a fronte del 9% dell'industria). Tra quelle che applicavano il lavoro agile già prima dell'emergenza, la maggior parte, pari al 61%, disciplinava lo strumento tramite un accordo individuale con il lavoratore. Nel restante 39% dei casi era previsto un accordo o un regolamento aziendale.



Prima del Covid nei servizi si rilevava la diffusione maggiore di smart working (38% a fronte del 9% dell'industria). Nel periodo di pandemia il gap si è annullato



Poi è arrivata la pandemia e le imprese si sono trovate nella necessità di adottare il lavoro da remoto, tanto che la percentuale a pochi mesi dall'inizio dell'emergenza era salita all'87%. Si erano attenuate le differenze tra classi dimensionali e settori ed era stato annullato di fatto il gap tra indu-

stria e servizi e tra imprese con dimensione diversa. Al di là della freddezza dei numeri, questo repentino passaggio al lavoro da remoto aveva richiesto sforzi enormi alle aziende: «Le difficoltà sono state molteplici», conferma Pierini, «perché è stato necessario rivedere la dotazione tecnolo-

gica dei dipendenti, i software aziendali, l'organizzazione stessa del lavoro. Le imprese hanno investito in formazione e, in alcuni casi, questo ha comportato anche rivedere la cultura aziendale, le abitudini più radicate, ripensare il modo di impostare il lavoro che - nella modalità agile - necessaria-

NUOVI PERCORSI AVVIATI DA UNIVERSITÀ E IMPRESE

## Col Pnrr decollano a Verona i dottorati industriali

Il dipartimento di Economia aziendale cerca neolaureati da formare sulle sfide aziendali indicate da Bonferraro e dalla Federazione veneta Bcc



**F**avorire il «match» tra la domanda di innovazione delle imprese e l'offerta di conoscenza del mondo universitario, rafforzando quel ponte sempre più imprescindibile tra ricerca e produzione.

Va in questa direzione una delle iniziative più recenti del dipartimento di Economia aziendale dell'ateneo di Verona, diretto da Diego Begalli, che ha stretto collaborazioni con l'azienda di elettrodomestici Bonferraro SpA e con la Federazione veneta delle Banche di credito cooperativo per sviluppare due percorsi di dottorato

industriali su progetti di ricerca condivisi che riguardano, tra gli altri aspetti, la gestione della logistica e della supply chain e l'analisi delle performance aziendali.

I dottorati industriali sono percorsi di formazione e ricerca applicata improntati a una logica di contaminazione tra gli interessi dei dipartimenti universitari e le esigenze delle imprese che co-finanziano o, come in questo caso, finanziano interamente il progetto. L'approccio è di tipo «learning by doing» (imparare facendo) e l'idea di base è investire su quel potentissimo motore di crescita che

è il capitale umano, poiché l'innovazione passa necessariamente dalla costruzione delle giuste competenze.

«Il dottorato industriale è contraddistinto dall'inserimento e dalla presenza costante del dottorando nelle attività ordinarie dell'azienda e può essere rivolto a neolaureati o a dipendenti assunti», spiega il professor Begalli, anche delegato di UniVr al trasferimento della conoscenza e rapporto con il territorio. «Il vantaggio è triplice», afferma. «Il candidato si professionalizza e aumenta il suo appeal nel mercato del lavoro»

20%

La percentuale di aziende veronesi che applicava lo smart working già prima dell'inizio dell'emergenza sanitaria. È quanto emerge dall'indagine realizzata dall'Ufficio Studi di Confindustria Verona su 117 imprese.

9%

Sono le imprese che ritengono servano sistemi di valutazione e incentivazioni. Il 60% ritiene cruciale pianificare le presenze per sfruttare al meglio le interazioni «faccia a faccia»



Nuove tendenze

### Cresce la richiesta di case più grandi dove poter lavorare



Lo smart working come elemento per attrarre nuovi talenti. Il mondo del lavoro post pandemia riflette cambiamenti segnati da fattori sempre più rilevanti come lo smart working e il work-life balance. Secondo Giangiacomo Pierini, vicepresidente di Confindustria Verona, pure le aziende se ne stanno rendendo conto «in particolare per quelle figure professionali di cui si sente la carenza nel mercato e con cui le aziende possono dimostrarsi attrattive proponendo anche questa possibilità. Per questo penso si arriverà ad un modello ibrido di lavoro: non si può tornare al 2019». E questa consapevolezza sembra essere diffusa. Si cerca il lavoro ma anche la qualità della vita che è strettamente legata al luogo in cui si decide di abitare. E tanti, sempre di più, sembrano scegliere Verona, cercando una casa dove vivere e dove lavorare. Una tendenza che emerge dall'Ufficio Studi del Gruppo Tecnocasa, secondo il quale nella città di Verona si sta riscontrando negli ultimi mesi, rispetto al 2019, un aumento di richieste per quattro locali. Cioè per abitazioni più grandi nelle quali ricavare anche spazi per lo smart working. Si conferma anche una crescita delle compravendite della stessa tipologia, passate da 26,5% a 30,6% e di soluzioni indipendenti e semindipendenti passate da 12,5% a 14,8%. «Sicuramente», conferma Tecnocasa, «tra le motivazioni che hanno portato a chiedere spazi più ampi c'è la necessità di ricavare un'area da destinare allo smart working».

mente porta a identificare obiettivi per progetto. Ci sono team che non si sono mai incontrati dal vivo, nuovi assunti che non hanno potuto «respirare» l'aria dell'azienda, compromettendo il senso di appartenenza. Non per caso, in alcuni settori, si sono registrati tassi di turnover mai visti prima. Quanto ai vantaggi, di certo si eliminano tempi morti e riunioni inutili, si possono ripensare gli uffici riducendo la necessità di spazi, si riducono i costi logistici per trasferire non più necessari».

Allentate le restrizioni, è arrivato poi il momento della riflessione e della creazione di una nuova normalità che non poteva e non può ignorare quanto avvenuto anche di buono - durante la pandemia. Già oggi per le imprese di grandi dimensioni il lavoro agile è diventato la nuova normalità: quasi l'80% dichiara che lo utilizzerà. Quelle che hanno invece dichiarato che non faranno ricorso allo smart working, lo fanno in circa il 60% dei casi perché le attivi-

tà aziendali non si prestano allo strumento. Ma ci sono anche altre motivazioni: un management non propenso (25%), il rischio di una diminuzione della performance d'impresa (23%) e le difficoltà nel monitoraggio delle attività dei dipendenti (20%).

Sicuramente c'è anche la necessità di regolamentare dal punto di vista contrattuale una eventuale modalità di lavoro ibrida. «Lo scorso 7 dicembre», ricorda Pierini, «Confindustria e Cgil, Cisl e Uil hanno definito un accordo interconfederale che costituisce una cornice completa per la materia. A questa cornice possiamo fare riferimento i contratti sia a livello nazionale che a livello aziendale. Personalmente», conclude, «sono convinto che lasciare alle parti sociali la disciplina da adattare alle specifiche situazioni aziendali possa essere la scelta migliore per garantirne il potenziale innovativo, a differenza di provvedimenti legislativi che potrebbero invece irrigidirlo».

ro, l'impresa può acquisire un metodo scientifico, l'università trasferisce sul territorio i frutti della sua ricerca e guadagna risultati nella ricerca applicata. Dunque si tratta di progetti dalle forti ricadute locali, oltre che a quelle di orizzonte più ampio».

L'iniziativa si inserisce nel solco già tracciato da una partnership con il Gruppo Teddy, che da pochi mesi ha avviato un dottorato triennale per un suo dipendente. Stavolta, invece, il dipartimento di Economia aziendale cerca neolaureati da formare sulle sfide aziendali indicate da Bonferraro e dalla Federazione veneta Bcc. Quest'ultima, in particolare, è interessata a sviluppare un osservatorio sulla sostenibilità e la resilienza dei sistemi territoriali e delle comunità locali.

L'avvio di questi innovativi per-

corsi triennali ribalta il paradigma del dottorato di ricerca inteso nel senso più tradizionale del termine, ossia come titolo legato esclusivamente alla carriera accademica. L'ateneo di Verona si è già mosso in autonomia, ma di recente il ministero dell'Università e ricerca con gli investimenti previsti dal Pnrr ha attivato cinque mila borse per dottorati industriali co-finanziati dalle aziende. D'altra parte, proprio per non sprepare le risorse messe a disposizione dal Pnrr, è imperativo realizzare progetti caratterizzati da una forte visione d'insieme.

Il percorso, l'ateneo scaglierà lo ha già sperimentato con Teddy, riservando a un dipendente già assunto dell'azienda. Ora è la volta di Bonferraro e Bcc, che hanno finanziato interamente due borse triennali definendo il tema del

progetto, che si sviluppano su sfide aziendali: una è la logistica, l'altra un osservatorio per studiare le esigenze e i comportamenti di chi opera nel settore. In questo ciclo ci saranno tre borse libere, erogate da Univir, più due borse a progetto in cui i candidati verranno selezionati sulla base dei progetti presentati in quei settori. Progetti di alta formazione funzionali a loro.

Per l'ateneo è il momento di abbracciare finalmente un approccio alla formazione di tipo learning by doing (imparare facendo), che coinvolga più soggetti e istituzioni, dove le imprese e le università dovranno camminare assieme, mano nella mano, verso la loro terza missione, pronte per le necessità dell'industria 4.0: le necessità di un futuro sempre più pressante. ● L.PER.

## PRIMA LINEA

## Il digitale tra flessibilità, eco-risparmi ed efficienza



BETTINA CAMPELLI

La situazione di emergenza generata dalla pandemia ha indotto tante imprese, molte per la prima volta, a sperimentare forme flessibili di organizzazione del lavoro, caratterizzate da assenza di vincoli orari e spaziali, non a caso denominate smart working.

Oggi la percezione delle imprese di quell'esperienza è profondamente mutata e anche molti lavoratori hanno rivalutato il loro giudizio. Un recente sondaggio rivela la volontà, espressa da quasi il 90% delle imprese intervistate, di tramutare lo smart working in un modello organizzativo strutturale e quasi il 60% segnala la difficoltà a trattenere o ad assumere personale se non è garantita una modalità ibrida di lavoro in presenza e a distanza. Ma quali sono le ragioni di questa formula? Almeno due ed entrambe sono buone ragioni di cambiamento. La prima

concerne gli effetti economici positivi indotti da maggiore efficienza, purché compatibile con il business aziendale e i contenuti del lavoro. La flessibilità di orario può, ad esempio, rendere le imprese più efficienti e capaci di soddisfare le esigenze dei clienti o agevolare le relazioni commerciali con mercati geografici a significativa differenza di fuso orario, o, ancora, consentire un più ampio uso delle dotazioni strutturali dell'impresa.

L'alternanza tra lavoro in presenza e da remoto, inoltre, comporta un più economico uso degli spazi aziendali e una riduzione dei costi di mantenimento e degli investimenti in immobili. La seconda è legata alle strategie Esg (Environment, Social, Governance) alle quali sempre più imprese prestano concreta e genuina

attenzione. L'adozione del lavoro da remoto, frequentemente realizzata senza forme di controllo della prestazione, evidenzia un rapporto di stima e fiducia tra imprese e lavoratori, raro, se non impensabile, fino a pochi anni fa. Inoltre, riducendo la mobilità, può contribuire a ridurre emissioni inquinanti e arrivare, se ampiamente diffuso, a diminuire la concentrazione abitativa nei grandi centri urbani riducendo l'abbandono di zone rurali o piccoli borghi, parte integrante del patrimonio storico e culturale del nostro Paese. ●

# Smart working Glaxo segue le regole del «galateo»

**L'ACCORDO** La formula fino a metà mese ma niente riunioni né telefonate fuori dall'orario del proprio turno

Alfredo Parato, Hr country head, ha firmato l'accordo con i sindacati, i quali in una nota hanno detto: «Accordi come questo vadano nella giusta direzione»



FRANCESCA LORANDI

Are tesoro dell'esperienza, anche di quella segnata dalla drammaticità della pandemia e dalle sue restrizioni. Individuare ciò che di buono si è appreso e partire da lì per creare una nuova normalità post Covid. Quella di Gsk, industria farmaceutica globale che in Italia ha cinque sedi, una delle quali a Verona, si basa su cinque cardini: fino al 50% di smart working su base mensile, dotazioni informatiche e soluzioni ergonomiche aggiuntive per i dipendenti con particolari bisogni di salute, pagamento degli straordinari anche se si lavora da casa, diritto alla disconnessione, attenzione alla formazione dei manager e del personale che lavora in modalità «ibrida». Una rivoluzione, se si pensa al modello standard di lavoro che dominava prima del febbraio 2020.

In realtà, di rivoluzione in Gsk si può parlare solo fino a un certo punto: «Già nel 2017, con un accordo sindacale innovativo, abbiamo inserito in azienda lo smart working», spiega Alfredo Parato, Hr country head Gsk Italia. «Tuttavia durante la pandemia abbiamo imparato diverse cose nuove. Ad esempio che molti più ruoli rispetto a quelli che credevamo sono adatti al lavoro da remoto». Questa presa di coscienza è stata fondamentale per arrivare all'accordo siglato con le parti sindacali e lanciato all'inizio di questo mese in tutte le sedi. Un accordo che mantiene tuttora la consapevolezza che alcune attività fatte di

persone vengono meglio: «Si pensi ad esempio a processi ad elevata interfunzionalità, a momenti di co-creazione o di confronto. Senza parlare del bisogno di potersi ricavare anche dei momenti informali di scambio «socialità in azienda», spiega Parato. Gli uffici sono stati quindi plasmati pensando a modalità di lavoro «mista». «Il modello ibrido», spiega il responsabile delle Risorse umane, «si fonda su investimenti sulle nostre sedi lavorative, ripensate e rimodellate. Ad esempio per quella di Verona sono stati spesi 3,5 milioni di euro».

L'organizzazione del lavoro sarà affidata al rapporto capo-colaboratore cui sarà demandata una grandissima responsabilità nel definire tra le diverse opzioni disponibili quale è la migliore. «L'elemento fiduciario è essenziale», ammette Parato, «perché l'organizzazione dovrà tenere conto delle esigenze aziendali nel rispetto dei bisogni individuali». E qui si inserisce un'altra novità: il diritto alla disconnessione, altro insegnamento ereditato dal periodo Covid.

«Nel corso della pandemia ciascuno di noi ha sperimentato il peso di essere sempre collegato, la sensazione di poter contare a tutte le ore sulla disponibilità dei colleghi e questo ha generato difficoltà importanti a livello individuale. Perciò, nell'approcciarsi alla nuova normalità, abbiamo definito delle regole ben precise». Parato lo chiama «galateo dello smart working»: significa, ad esempio, che in ognuna delle nostre sedi sono fissati orari prima e dopo i quali non possono essere organizzati dei meeting. ●

# DELLA TERRA

| Allevamenti | Carne | Agricoltura

## Latte, impresa impossibile «Vendiamo tutto dopo 50 anni»

**PROTAGONISTI** Paolo Ferrarese e il figlio Mario: «Già da tempo troppi costi e burocrazia, ma ora con rincari energia e cereali, come tanti altri abbiamo deciso. È un suicidio professionale»

VALERIA ZANETTI

Lo dicono a chiare lettere: «indotti al suicidio professionale». A Corte Casottin di Bonferraro, a Sorgà, a pochi passi dalla provincia di Mantova, dove da 50 anni esiste un allevamento di vacche latte, Paolo Ferrarese e il figlio Mario hanno deciso di vendere il bestiame. In tutto 300 capi, 120 in lattazione, il resto in rimonta, allevati cioè per sostituire vacche vecchie. Paolo Ferrarese, a lungo presidente di Confagricoltura Verona, ora vice presidente regionale della Confederazione e da sempre allevatore, lo definisce così (come un suicidio professionale) l'epilogo al quale sono state spinte aziende come la sua. Il caro energia e soprattutto il caro cereali, diretta conseguenza della guerra in Ucraina, si sono abbattuti come un uragano sulla zootecnia, che da anni versa in una situazione delicata e difficile. I camion arrivano e caricano gli animali che per mesi e mesi sono stati allevati, curati, accuditi. «Questo lavoro lo lascio fare a mio figlio Mario», si confida ammettendo la fatica a separarsi dai suoi animali. Via via la stalla modello è destinata a svuotarsi.

### Come siete arrivati a questa decisione?

Negli ultimi 30 anni è stata una rincorsa continua a migliorare le tecniche di alimentazione, stabulazione e genetica per contrastare una marginalità sempre più risicata. Il prezzo del latte al litro è rimasto fermo a 40 centesimi, che corrispondono alle 840 lire dei primi anni '90. Con la differenza che allora protestavamo perché un litro aveva lo stesso valore di mercato di una tazzina di caffè. Ora per la stessa tazzina, serve vendere tre litri di latte. Se il prezzo è rimasto fermo i costi si sono alzati. C'è un enorme ed irrisolto problema di mercato.

### Si spieghi meglio...

Il mercato è diviso in due. Chi produce latte ed è socio di una cooperativa che lo trasforma in formaggi Dop, come il Grana Padano, è riuscito a spuntare anche 54-55 centesimi a litro conferito. D'altra parte, molti altri allevamenti vendono latte bianco alle coop di raccolta. In provincia ad esempio Latte indenne, Latte Verona, Coop Scaligera, Novalat, che rivendono all'industria. In questo caso le quotazioni alla stalla si sono fermate a lungo a 37-38 centesimi. Anche questo latte può essere trasformato in parte in Grana Padano, però l'ultimo anello della

filiera (che per lo più fa capo a marchi acquisiti da multinazionali francesi, ndr) si è tenuto la marginalità.

### Perché non avete anche voi aderito ad una coop di trasformazione?

Molto spesso non c'è possibilità di entrare e se qualcuno rileva le quote di altri allevatori deve mettere in conto di spendere un fee d'ingresso piuttosto pesante, pari al fatturato di un anno. Le quote latte sono finite, ma esistono ancora le quote formaggio. Ogni caseificio non può produrre quanto vuole, ma quanto previsto.

### A questo punto eravate in un vicolo cieco.

Abbiamo deciso di chiudere l'allevamento per evitare di esporci finanziariamente. Per proseguire l'attività occorre fare i conti con costi di materie prime, dai mangimi, ai fieni non più sopportabili da un'azienda come la nostra che attraverso altre produzioni ha tamponato negli anni i buchi provocati dall'allevamento. Ad oggi siamo senza debiti, senza mutui, paghiamo regolarmente i fornitori e i collaboratori e vogliamo continuare così, perché riteniamo l'aspetto etico fondamentale. A un certo punto abbiamo capito che questo sistema ci avrebbe conse-



Mario Ferrarese (sopra nella stalla a Corte Casottin di Bonferraro) e il padre Paolo (a fianco Paolo (oltre 40 anni allevatore) hanno deciso di vendere le 300 mucche da latte



gnato ad una situazione sempre più preoccupante.

### Quanto pesa nel contesto la questione ucraina?

Ha ingigantito in modo esponenziale i problemi già presenti, dai costi dei mangimi a quelli dei concimi per produrre quanto serve all'alimentazione animale. I prez-

zi latte del latte ultimamente sono risaliti a 45-47 centesimi al litro, ma servirebbe incassare 56 centesimi a litro per mantenere l'attività in equilibrio. Continuando con l'allevamento, avremmo quindi perso 100-120 mila euro l'anno, in pratica 10 mila euro al mese. Dopo 40 anni di lavoro, con la sveglia puntata alle 3.45

tutte le mattine, senza mai un giorno di vacanza, di malattia, di riposo questa vita non è più sostenibile. Su questo siamo stati d'accordo io e i miei figli, con i quali in azienda è già stato completato anche il passaggio generazionale.

**Chi sta acquistando gli animali?** Stiamo vendendo ai macelli o a

### ANALISI: «SITUAZIONE A UN PUNTO DI NON RITORNO»

## Pandemia, prezzo dei cereali e caro bollette: lattiero-caseario a rischio sopravvivenza

L'assessore Caner ha convocato un tavolo con Federdistribuzione, Assolatte e associazioni per la filiera del latte



Si congiurare il pericolo che i consumatori non trovino più al supermercato latte italiano. L'assessore regionale all'Agricoltura, Federico Caner, che è anche coordinatore della Commissione politiche agricole della Conferenza delle Regioni e Province autonome, prospetta lo scenario, tutt'altro che improbabile. «La riduzione della produzione, la sua polverizzazione, la costante macellazione delle vacche provocano una contrazione della disponibilità che si

riflette per ora nell'aumento del prezzo del latte spot», afferma. «Le previsioni sono pessime. Per questa ragione voglio promuovere con gli altri colleghi un'azione di pressing sul Governo e sul ministero competente». Urge trovare una soluzione a livello nazionale per «difendere la filiera del latte e tutelare il consumatore, che altrimenti presto troverà negli scaffali solo prodotto straniero», aggiunge.

Le ragioni che inducono a stimare una drastica contrazione della produzione sono state denunciate più volte. «La situazione in cui versa il lattiero caseario è drammatica: prima la pandemia, poi gli aumenti dei prezzi dei cereali e del gasolio e infine il caro bollette stanno mettendo in ginocchio produttori e caseifici. Per sostenere l'aumento dei costi le aziende

agricole, in mancanza di una remunerazione adeguata, hanno già ridotto quasi del 2% la produzione, nonostante la domanda di mercato sia costante se non aumentata», prosegue Caner, che ha recentemente convocato il tavolo regionale della filiera con Federdistribuzione e Assolatte, da una parte e i presidenti delle associazioni di categoria di Coldiretti, Cia, Confagricoltura e Agri Veneto, dall'altra. Gli allevatori non possono reggere a lungo: il costo di produzione del latte oggi è superiore ai 51 centesimi, mentre in certi casi chi lo acquista dalle stalle ne paga anche 10 in meno. Dipende dai rincari di energia elettrica e gas, schizzati alle stelle, e dall'impennata dei prezzi dell'alimentazione animale, lievitata del 19% secondo Ismea: +22% i foraggi, +17% mangimi semplici e +

0,56

**EURO AL LITRO** Gli allevatori di mucche da latte avrebbero bisogno di vendere un litro di latte a 56 centesimi e non gli attuali 46-47 centesimi. Così, dicono i Ferraresi, ci sono 100-120 mila euro di perdite all'anno



**Paolo Ferrarese:** «Ho prodotto mais no Ogm, venduto a 16-17 euro a quintale per nutrire animali da latte e avicoli da uova, ne ho ricomprato ogn dall'estero a 26 euro per gli animali da carne. Ci ho rimesso 400 mila euro».



## Extra semine, sì della Ue ma nel Veronese al mais preferiscono la soia

**ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA** Sono ritenute troppo costose e in aprile le superfici nuove coltivate saranno al massimo il 5% dei 3mila ettari utili

Il granturco utilizzato in gran parte per nutrire gli animali da allevamento ha iniziato a scarseggiare nei mercati in conseguenza della guerra tra Russia e Ucraina



pochi altri allevatori, perché in genere i colleghi hanno sì e no la liquidità per comprare i mangimi. Se non altro il bestiame da carne, venduto al macello, oggi ha un buon valore perché l'America Latina ha prodotto poca carne e in Francia e Germania sono stati abbattuti tanti capi. Resta un grande rammarico per la fine di questa attività: è doloroso allontanare i nostri animali, lo viviamo come un suicidio professionale, per il quale la politica ha responsabilità precise.

### Cosa intende?

Partiamo con il no agli Ogm sancito dalla comunità europea: alla mia azienda negli ultimi 24-25 anni è costato 1 milione e 800 mila euro. Ho prodotto mais geneticamente non modificato, venduto a 16-17 euro a quintale per gli animali da latte e gli allevamenti avicoli da uova e ne ho ricomprato dall'estero con gli Ogm a 26 euro, per nutrire gli animali da carne. La gestione delle quote latte è stata fallimentare per chi ha lavorato in regola. Noi ci abbiamo rimes-

so 400 mila euro, comprando quote poco prima che sparissero. Sul benessere animale le prescrizioni continuano a cambiare, con regole stringenti che impongono una burocrazia assfissante. In questo l'impressione è che si inseguono le mode del consumatore senza ragionare in termini tecnici su quello che serve. Troppe leggi e regole si rivelano inapplicabili e hanno risvolti penali pesanti, oltre a rivelarsi insensate.

### Ad esempio?

Ricordate le morti provocate da «mucca pazza» trent'anni fa? Da tempo i sintomi non si manifestano più, eppure se muore un animale sopra i quattro anni bisogna chiamare il veterinario dell'Urss che farà un prelievo al cervello, per accertare che non sia stato il fibroma della mucca pazza a procurare il decesso e, indipendentemente dall'esito dell'analisi, bisogna disfarsi del bovino, non consumarlo. Nel frattempo si parla di carne sintetica su cui si stanno già conducendo ricerche avanzate.

LUCA FORIN

La possibilità di seminare più mais concessa dall'Unione Europea, che per favorire l'autonomia alimentare dei Paesi aderenti ha abdicato al principio che imponeva il non utilizzo a fini intensivi del 5% dei terreni, non sembra aver ottenuto grandi riscontri fra gli agricoltori veronesi.

Se è vero che al momento l'associazione di categoria che ha più aderenti preferisce non azzardare stime - «non abbiamo ancora gli elementi necessari per fornire dei dati consolidati», spiega il presidente provinciale Alex Vantini - gli altri due sodalizi più forti dipingono un quadro che appare piuttosto definito.

Nonostante lo sblocco di circa 3.000 ettari nel Veronese, sui 200.000 in Italia, che sarebbero particolarmente fertili perché arrivano da un periodo di utilizzo non spinto, secondo Confagricoltura e Cia ben pochi avrebbero deciso di seminarvi il granturco. Quel granturco che, peraltro, è

particolarmente ricercato a causa della carenza sempre più grande di terreni coltivati in Italia, colture che sono oggetto di blocchi, o limitazioni, alle esportazioni da parte dei paesi produttori dell'Est Europa.

«Dalle notizie che abbiamo noi al massimo la produzione potrebbe aumentare del 5%», afferma Alberto De Togni, il presidente di Confagricoltura Verona. «Il problema è che questa è una coltura che, soprattutto in questo momento, è dispendioso portare avanti», aggiunge.

Secondo quanto spiega De Togni, il mais necessita di fertilizzanti, dei quali quelli cosiddetti chimici hanno dei costi quasi proibitivi, e di molta acqua.

«A parte il fatto che in questo periodo le risorse idriche sono a livelli preoccupanti, va detto che per irrigare è necessario usare i trattori e, quindi, affrontare spese molto alte per il gasolio», precisa il presidente. Secondo il quale, se le semine di aprile del mais non stanno andando bene, potrebbe andare meglio con quelle possibili a metà maggio della so-

Confagricoltura

**Giansanti: «Pronti ad aiutare l'Ucraina per le semine»**

**Italia chiama Ucraina** «Siamo a disposizione del nostro governo per contribuire alla messa a disposizione degli agricoltori Ucraini dei mezzi tecnici necessari per le imminenti semine di mais e girasole». Lo ha dichiarato Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura nel corso della videoconferenza con il ministro dell'Agricoltura di Kiev al Consiglio Agricoltura della Ue, che si è tenuto nel Lussemburgo. Il ministro ha indicato che, sia pure con le grandi incertezze del momento, l'obiettivo è contenere la riduzione delle semine al 30% rispetto ai livelli dell'anno passato. Nel 2021, evidenzia Confagricoltura, le esportazioni di cereali e semi oleosi hanno inciso per l'85% sul totale delle vendite all'estero di prodotti agroalimentari (circa 24 miliardi di euro) dell'Ucraina.

ia. «Un vegetale che non ha bisogno di fertilizzanti, perché fissa l'azoto, ed ha meno necessità d'acqua», specifica.

«Nonostante gli auspici, per i dati da noi raccolti, le superfici destinate a mais non supereranno quelle del 2021, perché gli agricoltori sembrano orientati a puntare sulla soia», conferma Andrea Lavagnoli, il presidente di Cia-Agricoltori italiani Verona. Egli spiega che questo sta avvenendo, oltre che per i risparmi di costi ottenibili, anche per le quotazioni attuali.

«Nel maggio 2021 il prezzo della soia era di 555 euro a tonnellata, e già costituiva quello più alto dei 15 anni precedenti, mentre in questo momento si parla di 700 euro», rimarca.

«Le uniche aziende che prevedono incrementi di superfici investite a mais sono quelle con allevamenti zootecnici, che devono contenere la spinta al rialzo dei costi di alimentazione», dice Lavagnoli.

Secondo Lavagnoli, l'unico modo per favorire la produzione di mais sarebbe stato legato all'avvio di un sistema di incentivi basato su un prezzo garantito, che avrebbe dovuto tenere conto dell'aumento dei costi.

15% i composti. Il rischio più imminente è la chiusura delle stalle, creando un deficit di materia prima. «A cascata non potremo più garantire latte di prima qualità per i derivati dell'agroalimentare locale», ragiona l'assessore.

Il Veneto è la terza regione italiana, dopo Emilia Romagna e Lombardia per produzione di latte, con 2.404 aziende agricole suddivise tra le province di Belluno (215), Padova (391), Rovigo (28), Treviso (401), Venezia (78), Verona (468) e Vicenza (823). Negli ultimi 15 anni, per Veneto Agricoltura, si è passati da oltre 7mila allevamenti di vacche da latte al numero attuale. Coldiretti Veneto punta l'indice sull'aumento dei costi di produzione, ma anche sulla speculazione. La Confederazione del primario, con le Prefetture, ha trasmesso al Governo proposte

per mitigare l'effetto della crisi. Chiede il rispetto dei termini di pagamento agli allevatori, il divieto di modifiche unilaterali dei contratti, l'obbligo di contratti rigorosamente scritti, stop alle aste al doppio ribasso, blocco dei saldi sotto il costo di produzione.

«La situazione è a un punto di non ritorno», concorda Fabio Curto, a capo del lattiero-caseario di Confagricoltura Veneto. «Per un allevamento di 100 capi il deficit si traduce in una perdita mensile di oltre 7mila euro al mese, 85mila l'anno». Il Pnrr assegnerà contributi per l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti degli edifici a uso produttivo dei settori agricolo e zootecnico, con cui le stalle potranno contenere i costi energetici. Ma la misura non basta, per l'associazione, a contrastare l'emergenza. ■ VA.ZA.

# SMART LIFE | Ecologia umana | Sostenibile

## Il Rinascimento di Campo che concilia vita e carriera

**NUOVE METE** La tendenza, accelerata dalla pandemia, è scegliere località a misura d'uomo dove vivere e lavorare. Nel borgo affacciato sul Garda nuove iniziative per aumentare l'attrattività

Campo è raggiungibile solo a piedi lungo una mulattiera che collega Castelletto e Prada. Il borgo è formato da un gruppo di case in pietra, sono presenti i resti di un castello e la chiesetta affrescata del paese



**CAMILLA MADINELLI**

Fuga dalle città, dal traffico e dallo smog, dagli uffici, dai luoghi affollati e dalla frenesia. In cerca di nuovi stili di vita e di lavoro più sani e performanti, in alta quota, in campagna o in un piccolo paese. Magari con vista sul lago più grande d'Italia, tra mulattiere, uliveti e manufatti che profumano di storia. Come a Campo di Brenzone, tra lago di Garda e pendici del Monte Baldo: antico borgo medioevale semi diroccato, carico di fascino, con edifici al 60 per cento di proprietà comunale e oggi abitato da una manciata di persone. Quelle

disposte a vivere il presente con i suoi limiti e disagi, già pronti magari a sognare un futuro lavorativo diverso in cui avere cura di sé e dell'ambiente. Un futuro in cui diventi realtà una vita smart, soddisfacente e salutare, in un luogo bello e rilassante. Con il lavoro a portata di mano.

Campo aspira oggi più che mai alla rinascita in linea con una tendenza ben definita negli ultimi anni in Italia, e alla quale l'emergenza Covid-19 ha dato una notevole accelerata: la rinuncia a vivere in città caotiche, in ambienti pieni di gente, in situazioni urbane degradate per scegliere di trasferirsi in centri di piccole o medie dimensioni, graziosi, in contesti rurali in cui sia possibile lavorare da casa sfruttando collegamenti da re-

moto. In relax e agevolmente. Evitando lunghi spostamenti in auto, riducendo le spese e diminuendo lo stress. In modo smart, insomma, connessi con il mondo grazie alla tecnologia e al tempo stesso connessi con se stessi. Contribuendo al ripopolamento di luoghi che sono stati abbandonati e rischiano di cadere a pezzi. Sostenendo l'economia locale, le piccole attività, le persone e le famiglie del posto.

Perché la cultura del lavoro sta cambiando, sospinta dal desiderio di un impatto sociale più virtuoso. Servono però ottime connessioni di rete, investimenti in innovazioni in grado di semplificare la vita e forti investimenti, per rendere attrattivo un borgo e favorire l'occupazione a livello lo-

cale. Tre le parole chiave del cambiamento, per rendere smart la vita e il lavoro: sostenibilità, benessere, comfort.

L'amministrazione comunale di Brenzone sul Garda, guidata dal sindaco Davide Benedetti, ha iniziato una disperata e convinta ricerca di fondi per ristrutturare Campo partendo dagli edifici pubblici tutelati sotto il profilo monumentale, per favorire l'insediamento di attività artigianali tradizionali, per diffondere un sistema di ricettività diffusa sul modello di altri paesi simili del Centro Italia. Insomma, per mettere fine una volta per tutte alle attuali condizioni di precarietà e dare un futuro a un borgo che, già così com'è oggi, è conosciuto e ammirato in Italia e all'estero. Il Comune ha cercato di attingere ai 20 milioni di euro messi a disposizione dal Pnrr, volti al rilancio di un borgo storico per Regione a rischio abbandono, presentando un articolato progetto. Non ha avuto fortuna, però, dato che a spuntarla in Veneto è stato Recoaro Terme, in provincia di Vicenza.

Il sindaco Benedetti e la sua squadra hanno dunque optato per un piano di riserva: partecipare al bando riservato ai piccoli borghi storici con un progetto locale di rigenerazione culturale e sociale, al fine di ottenere due milioni di euro utili a ristimare integral-

mente il castello. Nel frattempo, la Fondazione Campo si è aggiudicata il bando per la riqualificazione completa entro due anni di tre edifici che, una volta terminati i lavori, gestirà per dieci anni.

La pandemia ha intensificato a livello nazionale un fenomeno in atto da diversi anni: il ripopolamento di alta collina e montagna, con giovani che sempre più numerosi si trasferiscono lì, avviano nuove attività imprenditoriali o continuano il lavoro di prima, ma adottano in accordo con le aziende lo

smart working. Perché a conti fatti, la qualità di vita che deriva dall'abitare e lavorare in un piccolo borgo vale per molti anche più della carriera. Lo sostiene anche uno studio del 2021 commis-

sionato da Citrix alla società di ricerche di mercato OnePoll: il 53 per cento dei lavoratori accetterebbe una diminuzione di stipendio, se non l'ha già fatto, in cambio di operare da un luogo alternativo all'abitazione cittadina.

Che sia al lago, al mare o in montagna, in seconde case o alloggi vacanze, poco importa. E ancora: il 57 per cento degli intervistati è disposto a trasferirsi in un'area rurale continuando a svolgere il proprio lavoro in modo flessibile e da remoto, il 76 per cento pensa di poter continuare ovunque la professione. Perché ovunque, connessi e felici, è meglio.

**STILI**

Quando il profumo del pane ci fa stare meglio



**GIUSEPPE FAVRETTO**

Si racconta che Renoir, uno dei più grandi dell'impressionismo francese, si recasse in un preciso luogo della Provenza e solamente in certe ore, per poter cogliere delle sfumature di colore che altrimenti non avrebbe potuto apprezzare. La sua produzione artistica sopraffina è stata plasmata dalla luce di quei paesaggi e dalla magia di quelle vibrazioni. Il contesto contribuisce o addirittura determina il contenuto. Perfino le galline ovaiole o le stesse mucche diventano più produttive se accolte in un contesto «consono». Si sto parlando di musica! Beethoven e Mozart in particolare. L'ambiente fisico dove lavoriamo plasma i risultati che otteniamo. Quando siamo interessati a far accadere delle cose, quando cioè vogliamo favorire il manifestarsi di eventi desiderati, il dove è almeno importante quanto «il cosa». L'arte culinaria sopraffina di un grande chef non è per niente indipendente dagli strumenti da cucina che ha in uso, la qualità del cibo che ottiene è fortemente legata alle caratteristiche della padella. La bellezza e il confort ambientale sono coprotagonisti da sempre tanto della qualità della nostra vita quanto della efficacia e dell'eccellenza dei nostri risultati. Rendere più bella una realtà non fa bene solo ad un territorio, ma migliora la vita e il lavoro di tutti quelli che ne usufruiscono. Ergonomi, esperti di organizzazione aziendale e architetti discutono da anni sugli effetti che hanno: luce, colore, perfino profumo nell'indirizzare i comportamenti umani. Siete mai passati davanti ad un forno da cui emani la fragranza di un buon pane? Certo dipende dalla fame che abbiamo e dal tipo di dieta. Ma come sottrarsi alla sua seduzione? Gli architetti migliori sono quelli che nel progettare una sedia si pongono il problema di quale tipo di sedere o di schiena tale manufatto andrà ad accogliere. Chiamiamolo come ci pare: contesto, cornice, packaging, territorio, ambiente, ma ciò che avvolge una cosa è altrettanto importante della cosa stessa. Noi, come diceva Churchill, progettiamo gli ambienti, ma poi alla fine sono loro che ci modellano.

Da alcune estati nel borgo viene organizzata la rassegna «Notti magiche a Campo», nel periodo di San Lorenzo. La mancanza di elettricità nel borgo, rende ancora più visibili le stelle cadenti e regala a Campo un fascino unico



# IDEAZIONE

| Creare | Saper fare

## L'ateneo attrae cervelli stranieri e Verona diventa incubatore

**IL PROGRAMMA** Grazie al «Marie Skłodowska-Curie» sei ricercatori da centri d'eccellenza internazionali hanno scelto l'università scaligera per sviluppare i loro progetti, da biotecnologie a medicina. Finanziati dalla Ue con 1,4 milioni

FRANCESCA LORANDI

C'è Giulia Battistoni, esperta di filosofia classica, che studia per fondare un concetto collettivo di «responsabilità» nei confronti della natura e delle generazioni future, partendo dalla filosofia tedesca del 19esimo e del 20esimo secolo.

E poi Fabio Micolucci, il cui progetto punta a trasformare gli impianti di trattamento acque reflue in impianti di trattamento per il recupero delle risorse, utilizzando la materia organica delle acque reflue come materia prima. E poi Astrid Dröse, Davide Papola, Joanna Raisbeck e Krystyna Wieszczyk: sei talenti che il Paese vuole esaltare affinché con i loro studi possano migliorare il tessuto economico e sociale europeo. Provengono da atenei e centri di ricerca di prestigio, collocati in ogni angolo del mondo, dall'Eberhard Karls Universität di Tübingen, alla Vrije Universiteit in Olanda, e ancora da Oxford e da Cracovia.

Hanno scelto proprio Verona per svolgere il proprio progetto scientifico grazie al programma «Marie Skłodowska-Curie»: promosso dalla Commissione europea e intitolato alla prima donna premio Nobel, è il programma di finanziamento principale nell'ambito di Horizon per la formazione dottorale e post-dottorato e ogni anno offre ai talenti più promettenti della ricerca l'opportunità di condurre un proprio progetto scientifico spostandosi tra istituzioni e Paesi.

È la prima volta che l'ateneo scaligero si aggiudica un numero così alto di giovani leve del mondo scientifico, per un finanziamento complessivo di un milione e 400 mila euro. Un risultato importante, reso an-



Studenti al Polo Zanotto, una delle sedi dell'Università di Verona. I progetti che verranno finanziati dal programma «Marie Skłodowska-Curie» saranno interdisciplinari e trasversali a più dipartimenti dell'ateneo

cora più significativo dall'incremento della selettività del bando. Segno tangibile che l'università cittadina ha tutte le carte in regola per attrarre talenti da tutto il mondo.

Da quanto è stato istituito 25 anni fa, il «Marie Skłodowska-Curie» ha incoraggiato sempre più donne e uomini a intraprendere una carriera nell'ambito della ricerca, rendendo l'Italia stessa una meta attrattiva per i migliori talenti provenienti da tutto il mondo. Non a caso il Pnrr prevede un investimento di 600 milioni di euro proprio per progetti per giovani ricercatori.

«L'obiettivo è consentire loro di maturare una prima esperienza

di responsabilità di ricerca e offrire un'alternativa al trasferimento all'estero, che sempre più spesso i nostri ricercatori vedono come unica possibilità per proseguire la loro carriera», ha detto il ministro dell'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa.

Per loro natura, i progetti selezionati sono interdisciplinari e coinvolgono più dipartimenti dell'ateneo: l'attrattiva internazionale è testimoniata dalle nazionalità, dai centri di ricerca di provenienza e dai temi di ricerca di chi ha scelto l'Università di Verona. Battistoni, ad esempio, è borsista all'Istituto italiano per gli studi storici e autrice di diverse pubblicazioni nazionali e internazio-

nali mentre Astrid Dröse si occupa di letteratura, storia della musica e studi di genere nella cultura tedesca della modernità all'Eberhard Karls Universität di Tübingen. Il progetto di ricerca che svilupperà a Verona ha l'obiettivo di rovesciare la rappresentazione tradizionale della cosiddetta «Età di Goethe» attraverso un'analisi innovativa delle maggiori riviste del tempo, allo scopo di restituire un affresco sorprendente di un'epoca che rivela tratti popolari, sperimentali e di significativa apertura al contributo femminile.

Strizza l'occhio alle donne anche il progetto di Joanna Raisbeck, che si è formata e lavora all'università di Oxford e ha scelto Verona per una ricerca che mira a promuovere una nuova immagine dell'epoca aurea della letteratura e della filosofia tedesche. Chiave

di accesso saranno i processi materiali e sociali di produzione e ricezione della cultura come la pratica delle emozioni, i network al femminile e l'effettivo successo di pubblico.

Di tutt'altro abito, come anticipato, il filone seguito da Micolucci, assegnista di ricerca all'università di Göteborg, che punta a recuperare la materia organica delle acque reflue per impiegarla come materia prima in diversi composti, preziosi e commerciabili, come sostanze chimiche, precursori di bioplastiche e ingredienti per mangimi pronti per il mercato. Davide Papola ha un curriculum di tutto rispetto, nel quale compaiono diversi centri di ricerca e agenzie internazionali tra le quali l'Organizzazione mondiale della sanità, l'Agenzia italiana del farmaco, l'Istituto superiore di sanità, la McMaster university in Ca-

nada e la Vrije Universiteit in Olanda. Con il progetto «Re-shift» studierà i meccanismi di funzionamento per la cura e la prevenzione di sindromi ansioso-depressive in popolazioni in contesti a basse risorse: i risultati della sua ricerca aiuteranno a personalizzare la somministrazione dei trattamenti psicosociali secondo le caratteristiche individuali di ciascun paziente, permettendo la razionalizzazione delle risorse umane ed economiche necessarie alla cura dei disturbi mentali in contesti sociali svantaggiati. Infine Krystyna Wieszczyk, esperta di letteratura inglese: il suo progetto finanziato dal «Marie Skłodowska-Curie» ha l'obiettivo di scoprire se e come la lettura può aiutare a migliorare l'empowerment e, quindi, contribuire a migliorare la qualità di vita e il benessere mentale di lettrici e lettori. ●

**È la prima volta che l'università si aggiudica un numero così alto di giovani leve**

### ESPLORATORI

## Scienze biologiche e pastoie giuridiche



RICCARDO BORSARI

La cifra che contraddistingue l'epoca attuale corre lungo il filo della interazione, sempre più stretta, tra scienze e tecnologie differenti, in particolare tra scienze biologiche

e tecnologie digitali.

Le applicazioni, che non di rado già sperimentiamo e spaziano dal mondo sanitario all'agricoltura e industria, hanno condotto alla messa a punto di strumenti capaci di raggiungere traguardi impensabili.

È di immediata intuizione la profondità delle ricadute giuridiche ed etiche che questo sofisticato groviglio di innovazione genera: ne sono

coinvolti diritti della persona e diritti collettivi di sicurezza, oltre che ambiti specifici.

Infuocato e ricorrente è il dibattito relativo alle cosiddette terapie geniche e all'editing genetico: muovendo dalla constatazione delle peculiarità delle caratteristiche genetiche dell'individuo - condivise con i membri del gruppo biologico di appartenenza, dunque non esclusive del singolo: dotate di una certa stabilità e, almeno in parte, trasmissibili - si comprende la portata rivoluzionaria e i timori che discendono dalla capacità della scienza di incidere su dette caratteristiche, di modificare i meccanismi di trasmissione, di costruire organismi viventi con genoma creato per via sintetica.

La tempesta travolge i versanti giuridici della medicina e della salute non meno che quello assicurativo e del lavoro, della famiglia e delle prove, dei diritti costituzionali e della proprietà intellettuale.

Molti ricorderanno il caso di una giovane donna italiana, affetta da glaucoma bilaterale, che chiese l'accesso alla cartella clinica del padre, sospettando la medesima malattia, al fine di prendere una decisione riproduttiva consapevole in relazione ai rischi di trasmissione di quella malattia genetica; di fronte al mancato

consenso del padre, la donna si rivolse all'Autorità per la protezione dei dati personali la quale autorizzò l'ospedale alla divulgazione dei dati dell'uomo sull'assunto che, rappresentando i dati genetici, in quanto

trasmissibili, patrimonio comune a più soggetti, il diritto alla salute della figlia doveva prevalere sul diritto alla privacy del padre.

E che dire della tecnica, semplice e poco costosa, denominata CRISPR-Cas9, «forbici genetiche» che consentono di tagliare, modificare, inattivare (o attivare) qualsiasi sequenza di Dna, di un

gene? E del variegato universo dello human enhancement, ovvero di interventi scientifici e tecnologici sul corpo umano non diretti a trattare una malattia ma a trasformare l'aspetto estetico, aumentare la capacità di lavoro, incrementare prestazioni sportive, fisiche, intellettuali?

L'impressione è, per certi versi, di essere ancora agli inizi: come già osservò Asimov «i progressi dell'ingegneria genetica rendono concepibile pensare che inizieremo a progettare il nostro progresso evolutivo».

E, di nuovo, il tratto più interessante sta nel fatto che siamo noi, oggi, a poter essere (co)protagonisti di questa rivoluzione e della costruzione di nuovi paradigmi. ●

**Asimov osservò: «Si inizierà a progettare il nostro progresso evolutivo»**

# MACRO GARDA | Territori | Interazioni

## Lago, un giacimento di cultura e la cabina di regia che non si trova

**TUTTID'ACCORDO** Mettere insieme la ricchissima offerta di eventi, mostre, tesori artistici è ormai una sfida non rinviabile  
Giordano Bruno Guerri (Vittoriale): «A Brescia c'è già GardaMusei». Ceresa (Comunità del Garda): «Difficile realizzarla»

STEFANO JOPPI

**U**n lago di Garda «avvolto» dalla cultura, senza barriere regionali. Più facile da proporre che da realizzare. Lo sanno bene i residenti dei comuni rivieraschi delle tre sponde del Benaco, che faticano a trovare un filo conduttore tra le varie iniziative che si moltiplicano nel periodo turistico, in pratica otto mesi su dodici, sul più grande lago italiano.

Una varietà di proposte difficili da coordinare tra loro con l'accavallarsi, più volte, di appuntamenti di grande spessore nella stessa serata. Ineludibile la necessità di mettere in rete la miriade di progetti che nascono grazie ad iniziative di Amministrazioni comunali, Fondazioni, Pro loco, Comitati di imprese, associazioni di volontariato. Il tutto per evitare orizzonti limitati, circoscritti in un raggio di pochi chilometri e senza il giusto riconoscimento di pubblico per manifestazioni di grande caratura e costi.

Un problema comunque non solo legato agli eventi ma anche alla tantissime attrazioni culturali da scoprire, contemplare, vedere e da proporre ai turisti che, in numeri da capogiro, prendono d'assalto il lago di Garda.

Nel 2019, ultimo anno utile per le opportune considerazioni statistiche considerato il successivo biennio azoppato dalla pandemia da Covid 19, sono state oltre 24 milioni le presenze totalizzate su questo grande bacino dalle acque cristalline, il vero «petrolio» di un territorio che ha nel Benaco la cerniera fra tre regioni: Veneto, Lombardia, Trentino Alto Adige.

Ciascuna promuove iniziative anche di grande spessore: basti pensare a realtà come Riva e Arco, dove nel corso di tutto l'anno si organizzano mostre e rassegne culturali, la cui ricaduta però non coinvolge l'intero lago. La stessa cosa si potrebbe dire per la sponda veronese, nella quale ciascun paese offre una ricca proposta culturale, slegata però da un contesto di «Macro Garda» che di fatto depotenzia le occasioni di interscambio. Anche il richiamo, che è molto forte, dei concerti in Arena finisce per diluirsi in tanti rivoli. Risultato: tutti d'accordo sull'idea di mettere le iniziative in comune, ma in concreto non si vede nulla. O quasi.

«A dire il vero le iniziative che si svolgono sul Garda sono già in rete da tempo», afferma con la sua inconfondibile voce rassicurante e dai toni sapienti Giordano Bruno Guerri, storico, studioso in particolare del Novecento, presidente e direttore della Fondazione Il Vittoriale a Gardone Riviera, sulla sponda bresciana.

«Nel 2015 abbiamo fondato l'associazione culturale GardaMusei

IN ORDINE SPARSO

### La promozione? Paese che vai e tesoro che trovi

**Il lago di Garda è uno scrigno di bellezze naturali e di tesori culturali che, una volta messi in rete e coordinati a livello di macro Garda, potrebbe trasformare il lago in una delle aree di turismo legato all'arte e alla storia più rilevanti del mondo. Basti pensare a gioielli come le Grotte di Catullo a Sirmione, alla villa romana di Desenzano, alla Fondazione Da Como di Lonato, al Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera, sulla sponda bresciana. Verona, solo con l'Arena, può vantare un patrimonio culturale eccezionale, che il resto della città completa nel migliore dei modi. E come dimenticare il museo di Malcesine, all'interno del castello scaligero con vista mozzafiato sul Garda? Ma in zona c'è anche il Museo dei pescatori a Cassone. Scendendo a Torri inevitabile una fermata all'antica limonaia e all'annesso museo di storia locale. A Garda, vicino al Palazzo del Comune, c'è il museo territoriale del Lago di Garda «Luigi Carlo Bertamò». Qui sono raccolti gli oggetti usati fino alla prima metà degli anni '50 del secolo scorso nella pesca, nell'agricoltura, nella falegnameria e nella vita quotidiana delle popolazioni della comunità rivierasche. A Bardolino c'è il Museo del Vino, in località Costabella. Propone un interessante percorso tra attrezzi e macchinari rudimentali usati un tempo per la raccolta dell'uva e per il processo di vinificazione. A Cisano, in via Marzan, si può vedere (su appuntamento) il Museo delle tradizioni orticole e ittiche. Sempre a Cisano il Museo dell'Olio. Il Castello di Lazise è una meta di assoluto interesse. E non possiamo dimenticare certo la fortezza di Peschiera, con le sue caserme che sono state valorizzate. E ancora, in Trentino, il centro storico di Riva del Garda, ma anche il Mag, il Museo Alto Garda. E poi la chiesa di San Rocco ad Arco e i resti del castello. A poca distanza dal lago ci sono poi le meraviglie di Mantova e i tesori d'arte nel cuore di Brescia.**

allo scopo di valorizzare il prezioso capitale di cultura che si affaccia su entrambe le sponde del Lago di Garda attraverso la costituzione di una rete tra istituzioni pubbliche e private. L'intento è promuovere iniziative e comunicazioni congiunte, scambi e, soprattutto, una biglietteria comune per promuovere il circuito culturale. Opera nell'ambito della cultura, dell'arte, della natura, del turismo con l'obiettivo di valorizzare e promuovere le bellezze del territorio. I fondatori sono Gardone Riviera, Toscolano Maderno, Salò e le realtà private di Vittoriale degli Italiani, Associazione Museo Mille Miglia, Fondazione Valle delle Cartiere, Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano e MuSa - Museo di Salò.

Tutti lombardi? «No, piano. Nel corso degli anni si sono aggiunti Peschiera, Garda e Malcesine. Per un periodo c'è stata anche Verona ma con il cambio di amministrazione comunale hanno deciso di soprassedere», continua Giordano Bruno Guerri pronto a sottolineare la partnership con Gardaland a dimostrazione che l'abbinamento cultura-divertimento è tutt'altro che irriverente.

«Nel parco divertimenti leader del suo mercato c'è la mostra permanente dedicata a D'Annunzio: La Favolosa Gioia. Due sale che ospitano abiti e accessori personali del Vate e uno spazio cinema che permette la visione di documentari e spezzoni di film dedicati a D'Annunzio. L'obiettivo è catalizzare l'attenzione di un pubblico in movimento».

Ma GardaMusei abbraccia altre realtà importanti e ha tra i suoi soci anche un istituto di credito, la Banca Valsabbina. Senza dimenticare la Centrale Idroelettrica di Riva del Garda, la città di Cremona, Desenzano del Garda, Erice in Sicilia, Manerba, Sirmione, la Fondazione Museo Il Divino Infante, la Fondazione Nazionale Carlo Collodi, il Museo Diocesano di Brescia, la Provincia di Brescia e Ocean Viaggi.

«Nel corso degli anni abbiamo stilato numerosi accordi per una reciproca promozione e per la collaborazione in progetti culturali e turistici con diverse realtà. Penso a Navigarda, il Polo Museale del Veneto, il Festival Tener-a-mente, la Fondazione Guglielmo Marconi, la Fondazione Giovanni Pascoli, la Fondazione Giacomo Puccini e gli Istituti Italiani di Cultura di Amsterdam e di Montreal in Canada», riprende Giordano Bruno Guerri.

«Vorrei porre l'attenzione in particolare sui due istituti culturali. Sono punti nevralgici per la promozione turistica. In quegli ambiti si veicola il nome dei luoghi, il valore, la storia di un territorio. Non sono solo parole al vento ma la prima forma di divulgazione di una entità da visitare in un ipotetico viaggio in Italia. Per questo cercheremo di ampliare la collabora-

Panorama sul centro storico di Verona con l'Arena: la città è un polo attrattivo del turismo culturale e potrebbe capitalizzare il «tesoro» di presenze turistiche del Garda, che ha raggiunto quota 24 milioni ma è necessario un maggiore coordinamento fra le regioni



zione con altri istituti italiani di cultura all'estero». Batte il chiodo sull'unità tra i soggetti territoriali il presidente del Vittoriale che è tra i massimi sostenitori di GardaMusei. Una creatura cresciuta grazie alla sua fitta rete di collaborazioni personali e la sua capacità di essere attrattore ricettivo.

«Con il Trentino, una realtà più difficile da inglobare per via dei pochi paesi che si affacciano sul Garda, c'è spazio per un collegamento con il Mart, il Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto», sottolinea Guerri. «Penso che l'amico Vittorio Sgarbi non avrà problemi ad aderire. Di sicuro ne parlerò con lui al momento opportuno».

Ma non trova una sorte d'ingenuo campanilismo e una scarsa attenzione dei Comuni nella ricerca di un obiettivo che metta in rete

tutti i paesi delle tre sponde? «Guardi, sono sensate e da noi ci tiriamo i sassi da una strada all'altra quindi non mi stupisce che ci si possa scontrare tra paesi con forti identità e so bene quante e quali sono le difficoltà per aggregare tutti sotto un unico soggetto attuatore.

«Ma dobbiamo capire che solo insieme, uniti, possiamo abbattere costi e spese di gestione. Un esempio su tutti. Il concerto di uno stesso autore da proporre in tempi e luoghi diversi diventa un evidente risparmio per tutti se orga-

ganizzato da un'unica cabina di regia. E poi uniti si ha più peso specifico e capacità nel concorrere ai vari appalti. Abbiamo vinto recentemente un bando di 120 mila euro che ci permetterà di costituire una biglietteria elettronica unica dove si possono comprare biglietti, prenotare le visite. Molti

musei gardesani non hanno ancora questa formula. Lei pensi che il Vittoriale vende più del cinquanta per cento dei biglietti online. GardaMusei consente inoltre, tramite una tessera, di proporre sconti e sviluppare la formula della rete culturale turistica. Tutto ovviamente possono aderire a questa associazione dietro ad una quota associativa, anche aziende private, consorzi degli albergatori e ristoratori», sottolinea Giordano Bruno Guerri pronto a svelare il suo sogno quasi realizzato.

«Da tempo ho notato che sul Garda manca un Festival che unisca le tre sponde. Grandi e piccole città hanno un Festival, in genere con grande successo ed è assurdo che il Benaco con 24 milioni di presenze turistiche ne sia sprovvisto. Qui ci sono tutte le caratteristiche per costruire un Festival di grandi dimensioni e di ritorno mediatico. In attesa di questo passaggio sono partito dalla sponda a me più vicina, la Lombardia, ed ho organizzato «GardaLo!». (Garda Lombardia), una prima edizio-

### Nel Bresciano è già realtà un coordinamento fra le diverse proposte culturali

24

Milioni di presenze turistiche sul lago ogni anno: un patrimonio turistico unico che ha bisogno di essere incanalato e valorizzato creando anche itinerari culturali e occasioni per eventi sulle tre sponde del Benaco.



**Giodano Bruno Guerri:** Il Mart di Rovereto e Garda Musei? «Potrebbe essere coinvolto e collegato. Penso che l'amico Vittorio Sgarbi non abbia problemi ad aderire, gli parlerò al momento opportuno»

Un concerto nel teatro del Vittoriale di Gardone Riviera: la sinergia con le realtà culturali della sponda veneta è una delle sfide per lo sviluppo di un'offerta turistica più omogenea e incisiva sul mercato internazionale



ne pilota che si svolgerà dal 24 al 26 giugno dal... Vittoriale al Vittoriale. Consiste in sedici eventi divisi in quattro sezioni: spettacoli, libri, innovazione e startup, giovani. Ci saranno incontri, musica, laboratori per ragazzi il tutto in tre giorni e la conclusione sarà con il concerto evento di Beck, cantautore e musicista statunitense».

L'idea è che «l'anno prossimo, usufruendo della possibilità di Brescia e Bergamo capitale italiana della cultura, il Festiva si allunghi su tutto il lago di Garda della sponda lombarda con una miriade di eventi. Il passaggio successivo è che GardaLo! si ampli e diventi il Festival che abbraccia le tre sponde», conclude Giodano Bruno Guerri. All'ottimismo del presidente del Vittoriale fa da contraltare l'analisi del segretario generale della Comunità del Garda, Pierluccio Ceresa. «L'idea di un'unica cabina di regia per mettere in rete tutte le iniziative che vengono svolte sul Garda è positiva ma di difficile attuazione. A parer tutti sono d'accordo, si mostra-

no inizialmente entusiasti ma poi il tutto va lentamente scemando fino a disperdersi nel nulla. Mi piacerebbe tanto non essere così negativo, ma il mio giudizio si fonda su un percorso ultratrentennale all'interno della Comunità del Garda, che ha tra i suoi soci tutti i Comuni del Benaco.

«Certo», sottolinea Ceresa, «è un imperativo categorico avere una cabina di coordinamento delle decine e decine di iniziative e dobbiamo muoverci in questa direzione anche se poi ci si scontra con la realtà dei fatti.

Ogni paese viaggia con la sua programmazione, difficilmente riesce a dare continuità di comunicazione ma soprattutto non riescono a fare una programmazione che abbracci le esigenze degli altri Comuni. Quindi ecco l'accavallarsi di appuntamenti importanti negli stessi giorni, alla stessa

ora magari a distanza di pochi chilometri».

E allora? «Come Comunità del Garda», spiega Ceresa, «è da anni che ci proviamo. Vorremmo ci fosse un cartellone degli eventi unico. Tutto questo purtroppo rimane nelle idee, sulla carta. Da decenni ci proviamo e non ci siamo riusciti. GardaMusei è una bellissima proposta ma, senza offesa, Giodano Bruno Guerri non ha inventato nulla di nuovo. Già trent'anni fa la Comunità del Garda era uscita con una pubblicazione che si chiamava Garda Musei. L'associazione GardaMusei è solo sulla carta ed è strumentale all'attività del Vittoriale. Per carità, nulla di male se va bene ai suoi soci. Quindi ben venga questo sforzo per mettere in rete la cultura per una proposta unitaria sul più grande lago d'Italia», conclude Pierluccio Ceresa.

**L'esempio di GardaLo! si può trasformare in un festival «disteso» su tre regioni**

Lo scalo della Navigarda a Lazise, una delle perle del lago: con questa rete già esistente di collegamenti fra i paesi basterebbe poco per valorizzare iniziative e spettacoli

# Tre sponde unite da Navigarda Arte e spettacoli a portata di scafo

**COLLEGAMENTI** Le linee ci sono già, basta creare le occasioni, modificando gli orari e usando navette. E il presidente del Vittoriale ha già avuto un'idea



**N**meraviglioso sistema di collegamenti per andare alla scoperta dei tanti tesori culturali del lago: Garda esiste già un «macro Garda» dei trasporti che è tutto da valorizzare. Lo sa bene Giuseppe Mafale, ingegnere navale 37enne, metà siciliano e metà milanese, da pochi mesi direttore della navigazione sul Benaco. L'inizio della stagione è stato eccellente per Navigarda: «È stata una Pasqua ottima con navi cariche di passeggeri. Tutti i segnali sono positivi e fanno ben sperare». Il direttore sposa in pieno l'idea di rafforzare il turismo culturale: «Ben venga. Non sono amante delle navi discoteca e nel mio piccolo sono pronto, dopo una valutazione dei costi, a sostenere iniziative culturali che

possano abbracciare le tre sponde del Garda tramite la nostra trentina di navi, battelli, traghetti e aliscafi. Certo, si deve sempre tenere conto del fatto che noi facciamo trasporto pubblico locale e dobbiamo lavorare sui numeri per mantenere i costi».

Il problema è in primo luogo quello degli orari: l'ultima nave che entra in porto a Desenzano è alle 20,30. Difficile quindi pensare a collegamenti notturni al termine di eventi che si svolgono in qualche località del lago. Ma cominciare a ragionarci è un obbligo. «Una soluzione potrebbe essere l'attivazione di un servizio navetta su brevi tratte. In questi mesi ho avuto il piacere di confrontarmi con il presidente del Vittoriale Giodano Bruno Guerri e tra una chiacchiera e l'altra si è ventilata l'idea di studiare un collegamento via acqua che con

Salò e Desenzano quando al Vittoriale ci sono spettacoli notturni. Servizi ad hoc che abbiano però una copertura finanziaria».

Finora questo non è mai stato realizzato «ma è giusto non precludere nulla e pensare in grande. D'altronde non è da molto tempo, non più di due anni, che abbiamo attivato il collegamento diurno tra i paesi lacustri del basso lago veronese con l'isola del Garda. Una tratta prima di allora che si basava solo sul trasporto con mezzi privati».

Mafale però, da ingegnere, preferisce essere pragmatico: «Mi piace l'idea di veicolare sui nostri mezzi cultura e per questo sto organizzando a bordo delle nostre navi delle mostre itineranti di fotografia. Inoltre c'è in cantiere il progetto di lasciare ancorate, durante il periodo di Natale quando il nostro esercizio di navigazione è praticamente fermo, nei porti più importanti del Benaco i nostri battelli pavesiati a festa e in grado d'ospitare per una settimana mostre o iniziative simili. Potrebbero stazionare ad esempio a Garda, Riva, Desenzano, Peschiera e Salò».

Ma non solo. C'è una idea tutta in itinere che dovrebbe trovare compimento già quest'estate ma che il direttore preferisce non svelare per non fare torto all'ideatore. In questo caso Giodano Bruno Guerri il quale, in separata sede, si era già «tradito» svelando il tutto: «Stiamo trattando con la Navigarda la possibilità di organizzare delle letture a bordo dei battelli alla presenza di autori di livello nazionale». Al tempo la conferma. ■ S.J.

Uno dei catamarani in servizio sul Garda: spostarsi sul lago e andare alla scoperta del patrimonio culturale benacense è già oggi una possibilità che va solo capitalizzata



# TURISMI | Arte | Cultura | Bellezza

## Lessinia e Baldo le nuove mete della porta accanto

**LA RISCOPERTA** Nel periodo del Covid il turismo di prossimità ha fatto la differenza: da Bosco a San Zeno prevale il segno «più». La sfida della Val d'Adige si lega alla Madonna della Corona

LORENZA COSTANTINO

La montagna veronese, dalla Lessinia ai comprensori del monte Baldo e della Val d'Adige, sta vivendo un periodo di rinascita. Il trend trova conferma nei vari indicatori con IL segno «più» (report del ministero delle Finanze, dell'Osservatorio statistico veneto, della Camera di commercio di Verona) che fotografano il fermento imprenditoriale relativo all'accoglienza turistica nelle «alte terre» scaligere. Non solo: sulle nostre montagne, oltre ad aumentare i turisti e i servizi loro dedicati, con aperture di nuove strutture ricettive e ristorative, torna finalmente a crescere anche il numero dei residenti (con Ferrara di Monte Baldo che spicca con un + 5 per cento) e il reddito medio pro capite. Dopo un «sonno» durato anni, segnato dalla chiusura di molteplici attività turistiche (caso eclatante, il fallimento della stazione sciistica di Malga San Giorio nel 2015/16) e dalla dismissione di diversi alberghi storici, convertiti all'ospitalità dei richiedenti asilo (vari esempi fra Spiazzi e Ferrara di Monte Baldo), il «risveglio» delle nostre località montane è iniziato in quel 2020 marchiato dalla pandemia di Covid. Perché? Sono state proprio le limitazioni a spostamenti e assembramenti, indotte dalle normative anti-contagio, a far ritornare i visitatori nostrani verso la cosiddetta «montagna di prossimità». Sia verso la Lessinia, il cui motto promoziona-

le è sempre stato «bella e vicina», sia verso il Baldo «Hortus Europae» e la Val d'Adige.

Imprese. Partiamo dall'analisi del tessuto imprenditoriale (dati della Camera di commercio). Guardando alle aziende del settore turistico (imprese ricettive e di ristorazione) in quattordici località delle due macro-aree montane veronesi, balza all'occhio che, pur con numeri ancora piccoli, quasi ovunque sono spuntate nuove realtà tra la fine del 2019 e del 2021. Ovvero, nel pieno dell'emergenza sanitaria, mentre altrove le saracinesche si abbassavano per sempre, in Lessinia e alle pendici del Baldo invece venivano inaugurate varie attività orientate al turismo.

Lessinia. Per quanto riguarda le imprese ricettive, nel dettaglio, a Bosco Chiesanuova fra il 2020 e 2021 sono salite da 12 a 13, e a Velo da 4 a 5; mentre hanno resistito all'onda d'urto della pandemia le 6 di Erbezzo, le 6 di Grezzana, le 4 di Roverè, le 2 di Cerro, le 2 di Sant'Anna d'Alfaedo e le 2 di Selva di Progno. Altre «nascite» del campo della ristorazione. Nello stesso periodo, gli esercizi di questo tipo sono aumentati da 29 a 30 a Bosco Chiesanuova; da 9 a 10 a Cerro; da 8 a 9 a Erbezzo; da 5 a 7 a Velo; e da 2 a 3 a San Mauro di Saline. Chiaro che, ora più che mai, il territorio cerchi di organizzarsi per non perdere il vantaggio acquisito. È di

recente costituzione «Destinazione Lessinia»: un progetto di promozione che coinvolge 130 imprese locali tra albergatori, ristoranti, imprese agricole, bed&breakfast, agriturismi, parchi e campeggi dell'altopiano, per un'offerta completa cui si accede online attraverso il portale [www.visitlessinia.eu](http://www.visitlessinia.eu), realizzato in collaborazione con il consorzio locale delle Pro-loco. Capofila è il Comune di Bosco Chiesanuova, e il sindaco Claudio Melotti rilancia: «La montagna veronese ambisce a un ruolo importante anche all'interno della costituenda Fondazione di partecipazione coordinata dalla Camera di Commercio. Auspico che, al di là dell'aver un consigliere di amministrazione su otto in rappresentanza dei 60 e oltre Comuni veronesi non inseriti nella Dmo del Garda, ci sia attenzione

**Accoglienza e imprenditorialità in due anni sono cresciute in tutti i paesi**

ne nel promuovere l'intero territorio provinciale, implementando organizzazioni come lo Iat Lessinia, che sta lavorando bene».

Baldo e Val d'Adige. Nelle località del comprensorio del Baldo, le imprese ricettive nel biennio 2020/21 sono cresciute da 13 a 15 a Caprino; da 3 a 4 a Ferrara di Monte Baldo; mentre San Zeno di Montagna ha conservato inalterate le sue 22. E nel settore della ristorazione, le attività sono salite da 9 a 11 a Brentino Belluno; da 4 a 7 a Ferrara di Monte Baldo; e intanto permangono le 13 a San Zeno di Montagna.

Una famiglia in escursione sul crinale orientale della Lessinia: la riscoperta delle montagne di casa, iniziata con il periodo del Covid, si è consolidata e permette alle «terre alte» veronesi di crescere in un periodo di difficoltà



«La montagna veronese», conferma Serena Cubico, sindaco di Ferrara di Monte Baldo, «è divenuta luogo di fuga preferenziale per i cittadini nei periodi in cui non era consentito uscire dai confini provinciali, o regionali, e si cercavano ampi spazi naturali al riparo da pericolosi assembramenti». E continua: «Abbiamo beneficiato di tante presenze turistiche, in particolare nei week-end. Gli operatori locali dell'accoglienza hanno fatto il possibile per rispondere. Per esempio, nell'estate 2020 ha riaperto l'albergo Monte Baldo in centro paese; durante il

2021 è tornato in attività il rifugio di Novezzina ed è stata inaugurata un'attività di noleggio bici a Novezza, mentre qua e là si allargano i plateatici». Anche Alberto Mazzurana, sindaco di Brentino Belluno, testimonia: «Nonostante si sia attraversato un periodo duro, nessuno dei nostri ristoranti ha chiuso. Dai bed & breakfast agli agriturismi, il settore dell'accoglienza ai visitatori va bene. È nata una cooperativa per la gestione dell'Info-point comunale. La nostra area camper, con sei piazzole, è sempre piena e occor-

rebbe più spazio. Siamo beneficiando dell'influsso positivo del Giubileo mariano alla Madonna della Corona, iniziato nel 2021», aggiunge. «Ma è nostra intenzione cercare di agganciare questo flusso turistico anche per il futuro. «Di prossima realizzazione, da parte del Comune, sarà il parcheggio da 150 stalli di cui Brentino ha bisogno», conclude Mazzurana. «Inoltre, dopo due anni di stop, i prossimi 2 e 3 luglio ritornerà la festa Corteggiando in Val d'Adige. Un segnale, anche questo, per dire: noi ci siamo».

### IL «MIRACOLO» DELLA PANDEMIA

## Prima turisti, poi residenti Il fascino delle «terre alte»

Tornano i turisti, tornano i residenti, e si alza il reddito. Lessinia, Baldo e Val d'Adige, percepiti dai veronesi come rifugi sicuri negli anni della pandemia, sono stati riscoperti. Si è tornati a percorrere i sentieri nostrani. E il tessuto imprenditoriale e sociale della «montagna di casa» ne ha beneficiato.

Il turismo equestre si è sviluppato fra Lessinia e Baldo e oggi l'offerta richiama anche numerosi appassionati da fuori provincia



Boom di turisti. Per esempio, nel fine settimana, mentre il virus infuria, la Lessinia è sta-

ta la macro-area del Veronese ad aver perso meno terreno nel settore - ovunque martoriato - dell'accoglienza turistica: qui il calo delle presenze è stato «solo» del 29,5 per cento (da 58.357 pernottamenti a 41.130), a fronte dei crolli disastrosi del centro città, meno 67 per cento, e del lago, meno 58 per cento (dati dell'Osservatorio statistico regionale). E nonostante il turismo sull'altopiano lessinico resti fortemente legato alla stagionalità (sette visitatori su dieci concentrano la loro permanenza tra giugno e settembre, con il picco in agosto), il ritorno di fiamma è proseguito nel 2021, con un aumento di presenze dell'8,6 per cento sull'anno precedente (44.679 pernottamenti; dati gennaio-ottobre). Una buona

ripartenza. Ora il vantaggio va stabilizzato e i clienti fidelizzati. Ed è a questo obiettivo che si sta lavorando con diverse iniziative e idee.

Nuovi residenti. «Tout se tient», come si dice. Non solo aumento del turismo e nuove imprese: nelle nostre località montane si affaccia un altro fenomeno cui non si assisteva da tempo: l'aumento della popolazione. Ancora una volta, durante questi anni di pandemia. Le comunità montane sono piccole, e anche le «iniezioni» di nuovi residenti hanno numeri contenuti, eppure certificano inconfutabilmente la controtendenza. A Ferrara di Monte Baldo, il Comune meno popoloso del Veronese, si è assistito a una crescita dei residenti di

oltre il 5 per cento: dai 251 del 2020 ai 265 attuali. A Brentino Belluno, dove oggi risiedono 1.365 persone, l'aumento è stato addirittura del 10 per cento. Serena Cubico, sindaco di Ferrara: «Complici probabilmente le nuove tipologie di lavoro a distanza introdotte con il lockdown, il nostro territorio è stato oggetto degli investimenti di chi ha scelto di acquistare abitazioni medio-grandi, con giardino, che in pianura costerebbero molto di più. Si tratta di persone che, magari, decidono di abitare qui per una parte dell'anno». «Si è scoperto che vivere nelle valli è possibile e, anzi, migliora la qualità della vita. Da noi, i nuovi insediamenti sono agevolati dal buon tessuto economico, che conta imprese tessi-

li, meccaniche, agricole e turistiche», fa eco Alberto Mazzurana, sindaco di Brentino Belluno. E non è un caso che tutti questi fattori, sommati insieme, abbiano determinato gli ottimi «piazziamenti» di vari Comuni di montagna nella classifica del reddito medio pro capite stilato dal ministero delle Finanze (raffronto fra gli anni 2019 e 2020). Se Ferrara di Monte Baldo è risultato addirittura il quinto Comune più «ricco» fra i 98 della provincia (reddito pro capite medio dei contribuenti pari a 23.471 euro nel primo anno di pandemia, con un balzo del 4 per cento rispetto al 2019), Brentino Belluno ha registrato una ripresina, con un più 12 per cento (da 17.511 euro pro capite nel 2019 a 19.550 nel 2020). ● Lco.

# SAPERI & TALENTI | Capitali umani | Competenze

## Il popolo dei «dimissionari» in cerca di un lavoro di qualità

**ANALISI** In Veneto sono stati 49.300 nei primi tre mesi (+52% rispetto allo stesso periodo 2021). Sono giovani ma anche adulti. Motivi: mobilità per la nuova ricerca di personale, conciliare carriera e famiglia ma anche retribuzioni più alte

FRANCESCA LORANDI

C'erano una volta il posto fisso e la carriera. Ambizioni che hanno condizionato le scelte dei giovani di tante generazioni. Ma qualcosa è cambiato. L'impianto del lavoro «tradizionale», gerarchizzato e basato su performance e produttività, ha iniziato a scricchiolare e oggi, dopo due anni di pandemia, è in corso una radicale trasformazione. È la «Great resignation», un'ondata senza precedenti di lavoratori dimissionari registrata in tutto il mondo, a partire dagli Usa e che, in forma più ridotta, ora è arrivata anche in Italia. Nei primi nove mesi del 2022, secondo le stime elaborate da Fondazione Studi Consulenti del Lavoro sui dati delle Comunicazioni Obbligatorie del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sono stati infatti 1 milione e 81 mila i lavoratori interessati da almeno una cessazione volontaria del rapporto di lavoro, per cause diverse dal pensionamento. Un valore cresciuto del 13,8% rispetto al 2019, quando il dato si attestava a quota 950 mila.

Si tratta di un fenomeno nuovo per una realtà, quale quella italiana, da sempre caratterizzata da bassi livelli di mobilità interna. «A determinare tale crescita», spiegano i Consulenti del lavoro, «contribuisce, in primo luogo, la ripresa occupazionale che offre opportunità anche a chi vuole cambiare lavoro, soprattutto a quei profili tecnici e specializzati, rispetto ai quali le aziende stanno incontrando difficoltà crescenti

**Un'ondata iniziata negli Usa generata anche dal lockdown e smart working**



Aumentata la mobilità nel mercato del lavoro. E cresce anche il fenomeno delle dimissioni

non state 49.300, in aumento del 52% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E anche gli analisti di Veneto Lavoro sottolineano come «questa crescita risulta fortemente guidata dalle possibilità di ricollocazione offerte dal mercato». Conta molto infatti la propensione di tanti lavoratori a trovare occasioni di impiego che più soddisfano le loro aspettative, accanto ad altri fattori quali le ritardate dimissioni durante il periodo del blocco dei licenziamenti o qualche incentivo all'abbandono delle imprese in difficoltà.

Tra il 2019 e 2021, rilevano i Consulenti del lavoro, il numero dei «dimessi» è cresciuto del 22,4% tra le professioni tecniche e del 19,4% tra quelle ad elevata specializzazione. La maggioranza lo ha fatto per cambiare lavoro: a fine del terzo trimestre aveva un'altra occupazione il 65,8% dei tecnici e il 64,6% delle professioni ad elevata specializzazione. Complessivamente questi hanno contribuito al 17,9% delle dimissioni avvenute nei primi nove mesi dell'anno. Nel settore delle costruzioni è avvenuto il 9,7% delle dimissioni, che ha registrato, tra 2019 e 2021, una crescita del 47,1% del fenomeno. L'ottima fase di ripresa che vive il comparto si accompagna infatti non solo all'aumento delle dimensioni delle imprese, ma anche alla difficoltà di recupero di manodopera, innescando meccanismi di concorrenza di cui si stanno avvantaggiando i lavoratori. Ancora, tra le attività professionali, scientifiche e tecniche e il comparto sanità e assistenza sociale si registra un incremento significativo del fenomeno (rispettivamente del 20,2% e del 33%), accompagnato da un elevato tasso di ricollocazione dei lavoratori mentre si segnala un incremento di molto superiore alla media tra gli operai specializzati (21,5%) e tra i non specializzati (17,5%).

di reclutamento. Ma non vanno sottovalutate anche le conseguenze che la crisi ha avuto su molti lavori. Condizioni occupazionali sempre più precarie, riduzione delle retribuzioni, deterioramento delle relazioni lavorative, possono avere inciso su una scelta di vita che, per alcuni, sembra essere stata compiuta in assenza di un'alternativa».

Sullo sfondo, vi è l'emergere di un nuovo approccio verso il lavoro, volto a trovare un migliore equilibrio tra «senso» e reddito e tra vi-

ta privata e professionale: un atteggiamento che ha innescato aspettative diverse tra gli occupati, stimolandone una maggiore mobilità. E quella che negli Stati Uniti è stata definita Yolo Economy: una sorta di carpe diem generato dalla riscoperta del «si vive una volta sola» (you only live once). Un fenomeno emergente tra i giovani, ma non solo, dietro cui prendono forma dinamiche diverse: dalla scoperta di un nuovo equilibrio possibile tra lavoro e vita privata, derivante dall'esperienza dello smart working al rifiuto verso un mercato in cui l'area del lavoro povero, a bassa retribuzione e precario, cresce sempre più.

C'è poi un altro aspetto da consi-

derare: l'accresciuta disponibilità di sostegni al reddito: mai generosi come nell'ultimo biennio, potrebbe avere contribuito a determinare l'uscita volontaria dal lavoro regolare. Secondo quanto emerge dall'elaborazione dei microdati sulle Comunicazioni Obbligatorie, nei primi nove mesi del 2021 il 43,2% delle dimissioni volontarie ha riguardato giovani con meno di 35 anni e nel 13,1% di giovanissimi, con meno di 24 anni. Se questo dato è riconducibile alla maggiore attrattività e propensione alla mobilità che i giovani lavoratori hanno sul mercato rispetto ai più adulti, colpisce la presenza di una quota importante di dimissionari nelle fasce più adulte, nelle quali la condizione occu-

pazionale tende ad essere più stabile: il 18,1% ha tra i 45 e 54 anni mentre il 16,4% più di 55 anni. Gli uomini sono la maggioranza (58,7% contro il 41,3% delle donne), rispecchiando la proporzione tra i due generi nel mercato del lavoro. Anche a livello geografico, il fenomeno tende a fotografare la distribuzione dei lavoratori, con il 56,4% delle dimissioni avvenute al Nord, il 23,7% al Sud e il 19,9% al Centro.

Appunto, il Nord. E, nello specifico, il Veneto. Nella Bussola di Veneto Lavoro che mese per mese analizza il mercato occupazionale nella regione, è stato di recente sottolineato come nel primo trimestre del 2022 le dimissioni sia-

le imprese, ma anche alla difficoltà di recupero di manodopera. Gli altri settori maggiormente interessati dall'aumento delle dimissioni volontarie sono il manifatturiero, trasporti e turismo.

**E per quanto riguarda le fasce di età?**

Il fenomeno si concentra prevalentemente tra le fasce di età di coloro che hanno fatto da poco il loro ingresso nel mercato del lavoro, probabilmente perché entrano a far parte di un mercato che loro già percepiscono come dinamico e flessibile. Quindi dopo un primo ingresso rimangono sempre «disponibili», in attesa di valutare altre offerte che possano meglio conciliarsi con le loro aspettative, considerando tra gli aspetti prioritari nella valutazione la qualità di vita. Quindi non

sempre il riconoscimento economico è sufficiente per fidelizzare i lavoratori. Anche le figure specializzate in vari settori sono interessate da questo fenomeno: sono consapevoli di essere ricercate e questo innescava meccanismi di concorrenza di cui stanno beneficiando molti lavoratori.

**Quanto ha contribuito la pandemia ad accelerare il fenomeno?**

Il periodo del Covid con tutte le sue restrizioni e vincoli ha contribuito a rompere certi equilibri di relazione tra lavoratore e lavoro che fino a prima dell'emergenza sanitaria non erano in alcun modo in discussione: un soggetto puntava ad avere il proprio posto di lavoro fisso. Con il periodo del Covid le persone hanno avuto modo di riflettere e pensare a un futuro diverso.

### INTERVISTA

## «Nel Veronese il Covid ha accelerato il fenomeno»

«Nel corso del 2021 anche nella nostra provincia si è assistito ad un incremento delle dimissioni volontarie del personale dipendente», conferma Lorenzo Sartori, presidente dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro di Verona.

**Presidente, a cosa è legata l'accelerazione di questa tendenza?**

A determinare la crescita delle dimissioni volontarie contribuisce principalmente la ripresa occupa-

zionale che offre opportunità anche a chi vuole cambiare lavoro, soprattutto a quei profili tecnici e specializzati, rispetto ai quali le aziende stanno incontrando difficoltà crescenti di reclutamento.

**A Verona, riguarda alcuni settori in particolare?**

La crescita della mobilità interna del mercato è favorita dal traino di alcuni settori in particolare quello edile, che favorisce i processi di ricollocazione professionale di molti lavoratori. L'ottima fase di ripresa che vive il comparto si accompagna infatti non solo all'aumento delle dimensioni del-



Lorenzo Sartori, presidente dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro di Verona

# MONDI&MERCATI | Traiettorie | Strategie

## GLOBALIZZAZIONE

# Nuovi equilibri, la Cina punta su commercio e materie prime

PAOLO DAL BEN

La parola d'ordine di Pechino e del suo governo centrale guidato da Xi Jinping è commerciare con tutti e dovunque. Attraverso una sorta di equilibrio diplomatico e tattico. Con un mercato interno costituito da un miliardo e mezzo di persone ma senza una grandissima capacità di spesa e consumo, la politica commerciale cinese si è sempre giocata sullo scacchiere mondiale, Europa, Russia, Africa, Oceania e soprattutto Stati Uniti (grandi consumatori), ma anche su altri mercati emergenti. Fare accordi, sorridere e stringere mani rimanendo lontani, equidistanti, puntando a diventare monopolisti sulle materie prime e sulle linee infrastrutturali delle navi e ora anche su rotta. La Cina non dipende dal gas e dalle materie prime della Russia, le compra le usa ma può rivolgersi ad altri interlocutori. Mentre Mosca a senza il grande acquirente di gas e petrolio asiatico ora sarebbe in difficoltà. La Cina è «vicina» e si astiene dal condannare l'aggressore russo in Ucraina, Putin, anzi sembra che stia vendendo armi e droni a Mosca. Lo fa per mandare un messaggio chiaro alla Nato, alla Ue e a Washington: non condanno e vende. «La Cina spera che la guerra finisca in fretta e a favore di Mosca», ha dichiarato l'esperto di geopolitica Dario Fabbri in un'intervista a La7 il 23 marzo, «perché sa che presto o tardi dovrà avere a che fare con la Nato in Asia e in particolare per quel che riguarda Taiwan». Quello che teme di più Pechino però sono le sanzioni economiche e commerciali. Ma se il ruolo del Dragone dovesse essere vitale per gli scambi commerciali mondiali? Ecco anche su questo si giocano i piani quinquennali del partito



Il porto di Shanghai in Cina. Causa Covid il traffico nei porti è rallentato e i costi sono lievitati. Nell'ultimo periodo la Cina ha potenziato il trasporto su rotaia verso l'Europa

20 aprile scorso Paolo Pessina, presidente di Assagenti, l'associazione degli agenti marittimi genovesi. Come se non bastasse i porti e le navi, Pechino ha rilanciato anche sul trasporto internazionale su rotta Cina-Europa attraverso Paesi per la prima volta. Xian, capoluogo della provincia nord-occidentale cinese dello Shaanxi, ha lanciato due settimane fa un nuovo servizio di treni merci verso l'Europa, che attraversa il Mar Caspio e il Mar Nero tramite ferrovia-mare. La nuova rotta in questione raggiunge diversi Paesi dell'Europa centrale e orientale. Il primo treno su questa rotta, con a bordo merci quali attrezzature sportive, indumenti e biancheria da letto, è partito proprio il 13 aprile dal porto internazionale di Xian e passerà attraverso Kazakistan, Azerbaïjan, Romania, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca, per raggiungere infine Mannheim, in Germania, e percorrendo una distanza totale di 11.300 km. Attualmente, Xian vanta 16 rotte principali di treni merci verso l'Europa, le quali attraversano 45 Paesi e regioni lungo la Belt and Road. Nel primo trimestre dell'anno, Xian ha lanciato 790 treni merci alla volta del continente europeo. Infine a riprova del ruolo commerciale a cui mira Pechino è la stipula del più grande accordo di libero scambio al mondo, la Regional Comprehensive Economic Partnership (Rcep), entrata in vigore a gennaio scorso. L'accordo asiatico include oltre a Cina, Giappone, Repubblica di Corea, Australia e Nuova Zelanda e prevede alla fine l'azzeramento delle tariffe su più del 90% del commercio di merci nella regione. Merci e scambi possono valere più di qualsiasi arma bellica.

comunista cinese. Il 29 dicembre il governo cinese ha presentato un piano per facilitare lo sviluppo dell'industria delle materie prime del Paese durante il 14esimo piano quinquennale (2021-2025). E ha creato la China Rare Earth Group Co., Ltd, un'impresa statale che vede la partecipazione di tre compagnie. Questa super-società statale punta a mantenere la catena di approvvigionamento globale di metalli strategici dallo sfruttamento delle terre rare. Secondo l'ultimo rapporto dell'Us Geological Survey (Usgs), nel 2020 nel mondo sono state estratte 240mila tonnellate di terre rare, di cui 140mila in Cina, secondo la quota stabilita da Pechino. E un rapporto del

giugno 2021 della Casa Bianca, stima che la Cina controlli il 55% delle miniere di terre rare e che raffini l'85% di questi elementi. La Cina possiede 44 milioni di tonnellate di riserve di terre rare, più di un terzo dei giacimenti esplorati nel mondo. E se parliamo di commodities agricole il discorso non cambia. Secondo un'analisi di Nikkei Asia, entro la prima metà dell'annata agricola 2022 la Cina si sarà accaparrata il 69% delle riserve mondiali di mais per l'alimentazione del bestiame, il 60% del riso e il 51% di grano alla base dell'alimentazione umana. Oltre ad avere anche il controllo di oltre il 60% delle riserve mondiali di soia. Ma torniamo al ruolo di Pechino

nello spostamento di merci. Il volume degli scambi commerciali tra la Cina e l'Unione Europea ha invertito la rotta e ha raggiunto il livello record di oltre 800 miliardi di dollari nel 2021 (+27,5% rispetto sul 2020). Durante lo stesso periodo il servizio merci Cina-Europa ha gestito un record di 15.000 viaggi e ha trasportato 1,46 milioni di unità, in aumento rispettivamente del 22% e del 29% rispetto all'anno precedente. Il China State Railway Group Co., Ltd. ha

affermato che il servizio raggiunge 180 città in 23 Paesi europei con 78 itinerari previsti, trasportando più di 50mila tipi di merci, tra cui automobili e pezzi di ricambio, nonché prodotti informatici, chimici, meccanici ed elettronici. E questo nonostante il Covid che ha rallentato il trasporto dei container nei porti e soprattutto ha alzato i prezzi. «Prima del Covid ci volevano 1.500 dollari per trasportare un container da qui al Far East, ora siamo arrivati a 12-13 mila dollari», ha detto il

**Pechino è leader mondiale nelle terre rare e di riserve di cereali come mais e soia**

## LETTERA DA SHENZHEN

# Per i cinesi, in Ucraina c'è solo una «crisi» E a Nato e Russia: meglio essere api che ragni

SIMONE INCONTRO

L'intesa con la Russia «non ha limiti». Se non quelli dettati dall'interesse strategico cinese. È questo il punto di vista di Pechino che condanna la guerra, ma non l'aggressore. Anzi in Cina non si parla proprio di guerra. I mezzi stampa del governo preferiscono usare i termini «conflitto», «operazione militare speciale» e «crisi

ucraina». Sul social media più importante in Cina - DouYin - è stata creata una sezione chiamata «Aggiornamenti tra Ucraina e Russia» ma non viene menzionata la parola «guerra». Una delle persone chiave nella comunicazione dell'equilibrio cinese è Qin Gang, l'ambasciatore cinese negli Stati Uniti. Qin è diventato un eroe nazionale (anche in versione social) in Cina con la sua intervista in uno dei programmi di punta dell'americana Cbs, dove, incalzato dalle domande della giornali-

Qin Gang, ambasciatore cinese negli Stati Uniti in un frame dell'intervista alla Cbs che lo ha reso famoso



sta, risponde e indica la linea di Pechino: «Il rapporto di fiducia della Cina con la Russia è una risorsa negli sforzi internazionali per risolvere la crisi in modo pacifico. La Cina è parte della soluzione, non è parte del problema». La Cina è il più grande partner commerciale dell'Ucraina e anche un importante mercato per le esportazioni ucraine di grano e di olio di girasole. Secondo i dati delle dogane della Cina, il paese ha importato grano per un valore di circa 3,2 miliardi di dollari dall'Ucraina nel 2021, rendendo l'Ucraina la sua terza principale fonte di import di grano, dopo gli Stati Uniti e il Brasile. La Cina, inoltre, è anche il più grande partner commerciale della Russia. Dal 2010 il volume degli scambi è cresciuto del 167%. Nel 2021, l'interscambio commerciale sino-russo è sta-

to pari a 147 miliardi di dollari. La Russia non è un socio vitale per la Cina: l'interscambio è appena un decimo di quanto Pechino realizza con Stati Uniti e Unione Europea e se la Repubblica Popolare assorbe il 14% delle esportazioni russe, Mosca si ferma al 2% di quelle cinesi. La Russia è il secondo fornitore di petrolio e gas della Cina, ma questa può diversificare gli approvvigionamenti in Asia mentre Mosca è destinata a servir-la. Questo ci riporta alle parole del console cinese a New York, Huang Ping, all'Harvard College China Forum a metà aprile, «C'è un proverbio che dice «Non imparare dai ragni che fanno le loro ragnatele, ma impara dalle api che fanno il miele insieme». Un messaggio non troppo velato che non si rivolge soltanto alla Nato. Ma anche a Putin.

# CAPITALI&CONSUMI | Beni | Bisogni

## Inflazione la vera incognita Investire su Usa e attenti ai tassi

**GLI ESPERTI** Da Unicredit a Banca Generali e Banca Aletti (Banco Bpm) i consigli sono: diversificare i portafogli sia per aree che per asset, bilanciare l'obbligazionario e tenere l'azionario dove ci si aspetta un rimbalzo

ALESSANDRO AZZONI

I nostri risparmi in balia degli eventi. Iperinflazione, stretta monetaria, covid, guerra russo-ucraina, tutte variabili che impongono a consulenti e gestori nuove soluzioni di equilibrio per i portafogli dei clienti. La parola d'ordine è, come sempre, diversificazione, con una preferenza verso i titoli di qualità e i settori con valutazioni contenute. Sull'azionario prevale la cautela, specie sui mercati più esposti.

«I prezzi delle azioni sono influenzati soprattutto dalle revisioni al ribasso della crescita» spiega Alessandro Caviglia, Chief investment officer Italy di Unicredit. «Le prospettive di medio periodo rimangono però interessanti, sia in termini di valutazione rispetto alle obbligazioni, che di potenziale recupero per i programmi di investimento e di stimolo fiscale in vista in Europa per ridurre la dipendenza dalla Russia e dai combustibili fossili».

Per Caviglia l'attuale mix di rischi geopolitici e i prossimi cicli monetari restrittivi determinano notevoli incertezze e nel breve l'area con maggiore rischio è l'Europa. «In tale contesto stiamo mantenendo invariato il peso azionario complessivo», aggiunge, «pur mantenendo una visione positiva sulle azioni europee, ne abbiamo ridotto le componenti più volatili a favore delle azioni americane e di quelle dei paesi emergenti. Inoltre, l'esposizione al dollaro è una buona strategia di copertura del rischio complessivo di portafoglio. Non appena l'incertezza si diraderà», conclude il dirigente di Unicredit, «le prospettive di crescita dovrebbero supportare un buon recupero dei mercati azionari».



Christine Lagarde, presidente della Banca Centrale Europea ha già detto che ci saranno interventi al rialzo sui tassi. Molto probabilmente nel terzo trimestre 2022.

Per gli esperti di Banca Generali la vera incognita è l'inflazione. «In Europa siamo ormai al 7,5% mentre negli Usa addirittura all'8,5%», spiega Generoso Perrotta, responsabile financial advisory della banca.

«Diverse sono le strategie di contenimento. In Europa la Bce ha deciso di rimandare il rialzo dei tassi al terzo trimestre, mentre la Fed adotterà un approccio più aggressivo con aumenti dei tassi fino a mezzo punto percentuale. Ci aspettiamo quindi ulteriore volatilità sui mercati che

non hanno ancora metabolizzato gli interventi annunciati. Sull'azionario», precisa, «il contesto richiede più che mai un'ampia diversificazione, sia per asset che per aree geografiche». Perrotta ricorda tuttavia che «nel 2022 l'Italia mantiene prospettive di crescita positive, anche se la crisi energetica rischia di frenarla. Negli Usa la situazione è un po' diver-

sa poiché l'impatto della guerra sulla redditività aziendale sarà più modesto. Ecco perché», conclude, «gli Usa rimangono l'area più promettente e da sovrappesa-

re». Relativamente al reddito fisso, per Banca Generali i rendimenti dei titoli di stato sono saliti per le

attese di un aumento dei tassi; una risoluzione del conflitto li farebbe crescere ulteriormente, specie se i prezzi delle materie prime rimasero elevati. Sui corporate bonds, invece, la banca mantiene un sottopeso in termini di scadenze, preferendo al massimo una scadenza di due-tre anni con riferimento alla qualità degli emittenti.

In sostanza, se i mercati finanziari non sembrano essere troppo disturbati dalla guerra, preoccupano semmai gli impatti collaterali.

«L'inflazione è sicuramente un freno» commenta Matteo Petri, responsabile consulenza di Banca Aletti (gruppo Banco Bpm). «Già ad inizio anno, in assenza di una crisi geopolitica», ricorda, «lo scenario inflattivo aveva impattato negativamente. In ottica di medio periodo ci aspettiamo però un allentamento della pressione inflazionistica e un con-

seguente miglioramento del clima.

Se i mercati azionari italiano ed europei sono più interessati dall'incertezza, quelli globali presentano maggiori opportunità». Petri entra nel dettaglio: «Riteniamo infatti che i mercati americani e asiatici possano sovraperformare. Quanto all'obbligazionario, ha risentito di una fase di rialzo tassi e nel breve periodo ha raggiunto una fase di relativa stabilità. Nel medio periodo la normalizzazione delle politiche monetarie continuerà e comporterà nuovi movimenti sui rendimenti» conclude. «È di conseguenza un mercato da sottopesare e apprezzare con prudenza».

**Unicredit ha ridotto le componenti più volatili delle azioni europee**

**Ad allarmare i mercati finanziari sono gli impatti collaterali della guerra**

### LA BUSSOLA

## Nella corsa al Superbonus fare attenzione ai raggiri



DAVIDE CECCHINATO

Super bonus 110%, attenzione ai raggiri. Come spesso avviene quando vengono messi a disposizione soldi pubblici a pioggia, il sistema del Superbonus edilizio ha innescato

una corsa ad accaparrarsi le risorse statali. Nella giungla delle ristrutturazioni edilizie si nascondono ditte «fantasma» e aziende improvvisate per approfittare del boom del settore spinto dal sistema dei bonus. Sono ben 30.000 le aziende nate in Italia dal nulla negli ultimi due anni. È la cosiddetta «economia del bonus» frutto della condivisibile volontà politica di far ripartire un settore duramente provato dalla pandemia. Ma talvolta lo

strumento può portare ad esiti pericolosi e controproducenti per i consumatori. Recentemente solo in Veneto sono nate oltre 1.000 imprese di costruzioni, la maggior parte senza alcun dipendente. Talune imprese e alcuni professionisti più scafati hanno raccontato ai cittadini la favola della casa a zero spese a cui molti hanno purtroppo creduto con conseguente epilogo infausto. Nel veronese sono oltre 50 le persone che hanno chiesto l'intervento di Adiconsum per far fronte agli inadempimenti di chi prometteva facili interventi di restauro a costo zero. I raggiri più frequenti riguardano i cosiddetti General Contractor. Si tratta di società che si propongono ai proprietari di case per coordinare tutta la

pratica di ristrutturazione edilizia 110%. Si tratta di soggetti che possono effettivamente semplificare la vita ai cittadini ma il cui ruolo, e soprattutto i cui costi, non sono riconosciuti come detraibili dall'Agenzia delle entrate. Così le prassi richiedono un «piccolo» acconto per lo studio di fattibilità che, secondo le narrazioni, verrà recuperato con il Superbonus. Peraltro talvolta viene chiesta la firma di contratti, che non sempre vengono omorati, promettendo il tutto gratis e facendosi dare somme che vanno da qualche centinaio di euro a migliaia di euro. Alcuni General Contractor poco seri hanno incassato acconti dai cittadini per poi sparire oppure lasciare i contraenti vincolati a penali in caso di recesso. Questo

è un danno per i consumatori ma anche per le imprese serie che subiscono la concorrenza sleale di soggetti poco affidabili. Per evitare di finire nella rete dei malintenzionati ci sono alcuni accorgimenti che si possono adottare per tutelarsi in via anticipata e preventiva. Ad esempio prima di affidare l'incarico è bene effettuare una visura camerale per sapere innanzitutto l'anno in cui è stata costituita la società. Se l'impresa è nata nel 2020, allora vuol dire che presumibilmente si è costituita solo per approfittare dei vantaggi derivati dall'economia del bonus. Oltre a questo, è bene capire l'organico medio dell'impresa per tentare di capire se si tratti di operatori seri. Se il contratto è già stato

sottoscritto non è il caso di disperare. Le forme di tutela ci sono e possono agevolmente essere azionate. Infatti sovente è possibile liberarsi dai contratti poiché le clausole di esclusiva con penali sono vessatorie e pertanto nulle. Però è importante leggere attentamente tutta la documentazione prima di sottoscrivere e pretendere preventivi scritti con chiarezza sui costi e tempi. Se c'è qualcosa di poco chiaro, è meglio non firmare. In ogni caso, prima di sottoscrivere qualsiasi impegno, è consigliabile svolgere una preventiva ricerca via internet sulla referenza della società. I commenti degli altri consumatori ci possono aiutare a scegliere correttamente.